

CULTURA A VARESE DAL '45 A OGGI

di Franco Spatola

1. Premessa: a che serve la cultura a una città?

Con la cultura si mangia.

Innanzitutto: la cultura alimenta lo spirito, apre le menti, rende cittadini migliori elevando la qualità delle relazioni tra le persone e con l'ambiente. Crea una comunità rispettosa dell'ambiente e delle persone, più armoniosa, cordiale e solidale, disponibile all'incontro e all'accoglienza, capace di visione e di futuro. Permette di riconoscere il valore, la qualità della città e del territorio, che cosa è bello e positivo e merita di essere tutelato e vissuto, che cosa è brutto e negativo e deve essere cambiato. Aiuta a vivere bene la propria città, la fa amare e spinge a impegnarsi per migliorarla. Serve a fare della città un luogo dove valga la pena vivere.

In secondo luogo: la cultura promuove ed alimenta nei cittadini l'apprezzamento dei beni comuni, paesaggistici, architettonici, monumentali, artistici, creando le condizioni intellettuali, morali e psicologiche per la valorizzazione turistica della città e del suo territorio. La buona accoglienza dei visitatori presuppone la conoscenza e la consapevolezza della qualità dei propri beni culturali. Occorre sapere ed essere convinti di avere dei beni culturali di valore, da offrire all'apprezzamento degli ospiti.

In terzo luogo: la cultura alimenta e favorisce l'innovazione, genera ed alimenta le condizioni intellettuali, psicologiche e sociali per l'invenzione creativa e la sua valorizzazione economica e produttiva, sia in campo industriale che nel campo dei servizi. La nascita di nuove imprese, il rilancio delle imprese storiche, l'avvio di nuove avventure imprenditoriali, presuppongono un'apertura culturale rinnovata e la valorizzazione della creatività delle persone. Specialmente per le imprese aperte all'esportazione, all'Europa e ai mercati internazionali, serve l'*economia della conoscenza* prima ancora che quella della produzione e dello scambio commerciale. E a sua volta la *cultura d'impresa* ritorna alla città e al territorio coi suoi valori di concretezza, elasticità, efficienza, futuro.

2. "Mangiare cultura" a Varese

Varese ha mai "mangiato" di quel cibo, ha mai tenuto fede a quell'impegno?

Tra Ottocento e Novecento il collegamento varesino tra sviluppo economico e crescita culturale è stato visibile, financo coesistente. Il coraggio e la fantasia imprenditoriale nel valorizzare in iniziative produttive le risorse del territorio - come le acque per le filande - si accompagnò al gusto per la bellezza, trasformando imprenditori e loro famiglie in mecenati delle arti, innanzitutto le arti visive - come testimoniato dalla vicenda emblematica del locale *Circolo degli Artisti*, di cui nel 2020 è ricorso il centenario ¹; ovvero dalla recente mostra al Castello di Masnago sul mecenatismo ² - tra pittura, scultura, design e artigianato artistico, con connesso meraviglioso accessoriatto come la *Carta Varese*, sintesi di gusto e inventiva d'impresa ³. Ma anche il più ampio arco di spettacoli, dalla lirica alla prosa, dalla musica classica alla danza al cinema, sino al ballo popolare e alle feste di piazza. Con strutture culturali - *cucine di cultura* - che li supportavano adeguatamente ed in modo specifico e versatile, dal Teatro Sociale al Politeama Ranscett ⁴.

E nel contempo l'ospitalità alberghiera d'eccellenza, che davvero trasformò Varese in "*land of tourism*", tra incanto dei laghi e della "montagna sacra" del "più bel balcone di Lombardia", in manufatti edilizi da concentrato d'arte somma dell'epoca, come il *liberty* del Sommaruga, e sulla base di una rete logistica su rotaia, treno-tram, che ai nostri giorni suonerebbe d'avanguardia ecologica per la mobilità sostenibile nel collegamento con la metropoli milanese ⁵.

"*Belle Epoque*" in salsa bosina, un intreccio virtuoso di fattori di successo culturale indistricabile da quello economico, che iniziarono a declinare nel Primo Dopoguerra varesino - pur a fronte dell'elevazione della città a capoluogo di provincia insieme all'assorbimento di 9 comuni limitrofi ⁶ e allo sventramento del centro storico per glaciale arroganza e vanagloria littoria - con lo spostamento dei flussi turistici nazionali ed internazionali su mete esterne e lontane, in corrispondenza dello sviluppo di nuovi mezzi di trasporto come l'aeroplano.

Infausto segno simbolico del declino, la sostanziale chiusura del Teatro Sociale sul finire degli anni Trenta ⁷, nel mentre che il soverchiante Ventennio Fascista annegava ogni originalità e potenzialità culturale nella banalità popolaresca, nella gonfia retorica e nell'ipocrisia qualunquista ed antidemocratica.

3. Secondo Dopoguerra: fame di cultura o a Varese la cultura fa la fame?

Le rovine della spaventosa Seconda Guerra Mondiale si aggiunsero a Varese allo sfiorire dello splendore economico-culturale della locale "*Belle Epoque*". Ma pur con la fine delle gloriose manifatture del passato, l'impetuoso vento della Ricostruzione post-bellica, lo spirito di rinascita che esplose ovunque in Italia e specialmente nel laborioso Nord non mancò di fruttificare a Varese. Una miriade di "capitani coraggiosi" rilanciò l'artigianato specializzato elevandolo ad industria diffusa, coi grandi picchi dell'industria aeronautica e motoristica, dei materiali elettrici, della componentistica metallica, della carta e, connesse, dell'arte tipografica e dell'editoria - e il contorno di elettrodomestici a vasta gamma nel territorio - soppiantando i residui dell'industria turistica trasmigrante altrove, tra montagne e mare. Di particolare impatto culturale fu l'industria cartaria, fiorente sino ad anni '60 e oltre, condizione propulsiva per la produzione di carta stampata (libri, giornali) e di conseguente richiamo per autori importanti, che talora si legarono al territorio varesino.

Il ritorno di un benessere rinnovato cambiò volto alla città, sempre più industriale ed attrattiva di flussi non turistici ma migratori su base occupazionale ⁸. Fattori economici di sviluppo sempre crescente, ma senza che riproponevano il legame virtuoso con lo sviluppo culturale che aveva caratterizzato la fase ottonecentesca. Un fervore imprenditoriale di certo estremamente dinamico ed indefesso, che tuttavia non ebbe a produrre analoghi sviluppi sul fronte culturale: non come "cucinare", non come "mangiare" cultura.

La cultura varesina non trovò più spinta propulsiva in quell'*humus* imprenditoriale, ma provò a far da sè, riscoprendosi creativa e produttiva in mondi diversi: da quello delle professioni alla scuola e università, ai movimenti popolari e di massa, riversandosi nell'associazionismo di piccoli e grandi gruppi che condividevano percorsi esistenziali, affinità estetiche e di gusto, seppure non sempre di qualità.

3.1 Statu nascenti: 1945-1950 e dintorni

Forte ed entusiasta, annunciatore di speranza e foriero di tempi straordinari, fu il fermento iniziale nell'immediatezza della Liberazione, segnato da due eventi sintomatici: il 26 aprile 1945 la rinascita del quotidiano locale, trasformato dalla compromessa *Cronaca Prealpina* a *Corriere Prealpino* sotto il controllo temporaneo del CLN e la direzione dell'ex partigiano socialista Federico Noè (una tradizione antifascista che, pur nell'alternarsi dei riferimenti politico-ideologici dei direttori, proseguirà negli anni '50), e ad agosto la costituzione dell'*Università Popolare* come ambito di promozione pedagogica di una cultura nuova di massa, antiretorica e profondamente democratica ⁹.

Il ritorno dei fuorusciti dalla vicina Svizzera riportò in città gli intellettuali varesini schiacciati dal Fascismo - dai poeti Vittorio Sereni e Renzo Modesti agli scrittori Piero Chiara e Guido Morselli, al filologo Dante Isella - cui si mescolavano sfollati milanesi con basi varesine per residenze estive o di campagna, con incroci fecondi che riproponevano in modo virtuoso, non subalterno, il rapporto di scambio culturale tra Varese e la metropoli.

Da Milano, dove aveva dovuto abbandonare la sua *Galleria Annunciata* per i danni dei bombardamenti, sul finire della guerra s'era dovuto trasferire in città Bruno Grossetti, riaprendo l'attività espositiva con la *Galleria Varese*, omaggio e promessa cittadina, incontro e stimolo intellettuale per chi frequentandola vi scopriva gli autori più importanti dell'arte italiana contemporanea (De Chirico, Carrà, De Pisis, Levi, Sironi e altri): non solo mostre d'arte, ma anche letteratura e critica, in una piccola ma vivacissima "*casa della cultura*" ¹⁰. E da qui prese le mosse il *Circolo degli Artisti*, importante ambito di incontro, confronto e scambio culturale tra gli artisti varesini, rinato e rinnovato dalle ceneri del podestarile, soffocato e dormiente *Raduno delle Arti* dell'era fascista, che nel 1927 aveva forzatamente soppiantato il *Cenacolo degli Artisti* in cui s'era trasformato nel 1921 l'originario organismo associativo degli *Amici dell'Arte*, nato nel 1920.

Dalle arti alle lettere, le riviste sbocciavano copiose, anche quando di vita effimera e difficoltosa. Non solo d'impostazione politico-ideale espressa ed esplicita (per la sinistra, da *Ordine Nuovo* a *Gioventù Unita*, *Ammonitore* e *Nuovo Ideale*; i repubblicani del *Cacciatore delle Alpi*; i cattolico-democratici con la *Voce delle Prealpi*, oltre alla Diocesi con *Luce!*), ma anche specificamente culturali: in particolare *Provincia - Arti e Lettere*, espressione del nucleo di giovani intellettuali varesini riunitisi intorno alla libreria *Il Portico* (i citati Isella, Morselli e Chiara, con Luigi Ambrosoli e Giuseppe Bortoluzzi) ma subito cessata; e, soprattutto,

per qualche tempo il mensile *La Via*, più strutturato e con collaborazioni prestigiose (da Bo ad Apollonio, da Manganelli a Reborà, Del Bo, Veronesi), in grado di connettere la realtà cittadina con il più ampio clima culturale nazionale di profondo rinnovamento di valori e comportamenti ¹¹.

Un fervore editoriale-letterario che si rivelò più solido e ricco di prospettive, al di là del momento di rinascita postbellica, con l'attività poetica della neonata casa editrice Magenta di Bruno Conti, che pubblicando poesia di qualità dal respiro nazionale durerà sino agli anni '70 e si trasformerà rinascendo NEM ai giorni nostri ¹². E la produzione editoriale qualificherà lungamente il contesto varesino sino all'età presente, sia per aziende specializzate di rilievo nazionale come Giuffrè sia per vanti qualitativi locali come Lativa e Arterigere, oltre alla più recente, tenace e poliedrica Macchione, particolarmente legata al territorio.

Del resto lo spirito valoriale della Resistenza si sprigionava ed espandeva sul territorio varesino ben al di là del contesto artistico-letterario, in quella logica dell'*impegno* che non solo caratterizzerà la cultura italiana della seconda metà del Novecento ma ne determinerà l'intento pedagogico, l'obiettivo di educazione delle masse per sottrarle alla povertà non solo materiale ma anche culturale. Non sorprende che, avendone l'occasione e le condizioni strutturali, si traducesse a Varese nell'esperienza pionieristica del Villaggio Cagnola: nato nell'immediato Dopoguerra nel rione della Rasa ad iniziativa dell'ente proprietario Comune di Milano per esigenze assistenziali verso gli orfani dei partigiani, immediatamente esteso alla casistica dei minori a rischio del Tribunale dei Minorenni, si trasformò in breve in esperienza didattica-educativa di avanguardia, con risvolti non indifferenti di creatività artistico-espressiva popolare - canto, teatro, cinema, scienze - in una con l'attività di apprendistato artigianale, specialmente con l'arrivo alla direzione di Sergio Rossi con la moglie Rosina, a promuovere sino ai primi anni Sessanta l'innovazione pedagogica di livello nazionale quale conferma del rapporto fecondo con il contesto extralocale della cultura varesina dell'epoca ¹³.

Ed è significativo che da quel gruppo di intellettuali e dal loro circolo culturale intorno alla libreria *Il Portico*, di cui sopra, siano nate le due più importanti manifestazioni di arte plastica che Varese abbia contemplato nel Secondo Dopoguerra: le mostre di scultura all'aperto del 1949 e 1953 nei giardini della neo-acquisita comunale Villa Mirabello. Così un gruppetto di non specialisti, ma profondamente appassionati di cultura, con Chiara insieme ad Isella, all'arch. Bruno Ravasi e al notaio Giuseppe Bortoluzzi, costituì il comitato organizzatore che sin dal 1949 osò porre Varese all'avanguardia nazionale ed internazionale, con la prima esposizione italiana *en plein air* e la seconda europea (l'anno dopo la londinese di Battersea Park) ¹⁴.

Osare significò non solo rivolgersi ad un comitato scientifico di rilievo assoluto - presieduto da Giulio Carlo Argan nel 1949 e Francesco Arcangeli nel 1953 - ma anche e soprattutto proporre rassegne comprensive di tutte le principali correnti, astratte e figurative, e dei migliori artisti della scena scultorea nazionale nel 1949 ed internazionale nel 1953, riaprendo il dibattito pubblico sulla modernità nell'arte. L'edizione del 1949 era collegata con il Premio Città di Varese e vide la partecipazione di 63 artisti di rilievo nazionale assoluto ¹⁵, non solo rappresentando le principali tendenze artistiche ma anche focalizzando le questioni più dibattute nel panorama nazionale, come sui rapporti tra architettura e scultura. Ancora più impressionante, per l'attitudine a cavalcare l'onda della contemporaneità più avanzata, è l'edizione 1953, stavolta esente dalle complicazioni polemiche dei premi ed orientata alla ricerca storico-critica e quindi in grado di selezionare al meglio le produzioni di qualità, con prestiti pubblici e privati da musei prestigiosi e collezioni di pregio ¹⁶.

Esempio unico di eccellenza che non troverà vere emulazioni successive, ma che dimostra come lo spirito creativo postbellico avesse contagiato Varese dimostrandone potenzialità impensate, poi a lungo sopite.

3.2 *Sonno e risvegli: anni '50 e '60*

Non era più tempo di grandi passioni, bisognava ricostruire dovunque e a testa bassa, per soddisfare i bisogni primari e materiali, senza proclami ideali né clamori né perder tempo in chiacchiere, ovvero in prospettive culturali astratte, estranee e lontane. Testa troppo bassa, spesso, e anche fissa in pregiudizi e convinzioni istintive e irriflesse.

Nello stesso 1953 in cui quella mostra internazionale coronava l'effervescenza culturale delle giovani élites intellettuali varesine postbelliche, i "realisti" e disincantati proprietari dell'ex Teatro Sociale di fine Settecento in piazza Giovane Italia, chiuso e in disfacimento dalla fine degli anni Trenta, ne fecero abbattere il fabbricato per costruirci un più redditizio condominio, senza che la "discretissima" Amministrazione Comunale dell'epoca si preoccupasse affatto di dissuaderli e intervenire in proprio, segno chiaro dei tempi nuovi e prodromo della diversa sensibilità trionfante: con la cultura non si mangia (più), meglio il cemento.

Un fatto simbolico che si accompagnava nello stesso anno all'altro smantellamento eclatante: l'emblematica soppressione della Funicolare per Sacro Monte e Campo dei Fiori in una con la rete tramviaria cittadina in cui s'integrava: la mobilità sostenibile *ante litteram*, segno d'una spontanea cultura ecologico-ambientale ormai svanita e che faticherà a riproporsi se non decenni dopo a costi proibitivi di realizzazione. Come costerà enormemente, risultando poi e sino ad oggi impossibile - salvo artifici di ripiego, alternati a fumose velleità - cercare di rimediare al deficit culturale che l'eliminazione del Teatro Sociale ebbe a determinare.

L'impulso della Ricostruzione postbellica costituiva certamente una forza vitale impetuosa e socialmente diffusa, che si propagò fondamentalmente in ambito industriale-manifatturiero, creditizio e commerciale, provocando un'espansione edilizia sovrabbondante, sregolata e disordinata, d'assai scarsa qualità estetico-progettuale sino a mettere progressivamente a rischio i valori paesaggistici e l'identità della (fu) *città-giardino*. Correlate, la conseguente e penetrante ondata immigratoria e l'impennata della popolazione, che aumenterà d'oltre il 50% nel ventennio (dai 41.869 abitanti del 1936 ai 53.115 del 1951 e 66.963 del 1961), accompagnandosi al *baby boom* come esplosione d'ottimismo nelle prospettive di vita, sino al successivo culminare degli anni '70 (83.239 abitanti al 1971 e il vertice di 90.527 al 1981, rispettivamente più 99% e più 116% rispetto all'anteguerra)¹⁷.

Con quali riflessi culturali, sulla produzione e fruizione di cultura, su visioni e atteggiamenti e iniziative e programmi, sull'immagine/identità stessa della città? Da un lato, di fronte all'obiettivo unico ed assorbente del benessere, la cultura diventava sempre meno importante e tanto meno centrale, dall'altro si perdeva il suo valore unificante e costitutivo dell'identità della città, e insieme alla differenziazione socioeconomica connessa allo sviluppo si ampliava e sventagliava la differenziazione socioculturale.

In effetti, la crescita economica con benefici per tutti non risolveva né superava la progressiva differenziazione e segmentazione sociale e culturale, benché con controllato e attutito stile *bosino* consentisse la convivenza *non* - espressamente, seppur potenzialmente e sotteraneamente - conflittuale tra classi, ceti, gruppi, categorie sociali dalle differenti subculture: per provenienza geografica o di classe, appartenenza ideologica o relazionale, identificazione politica o religiosa, fasce d'età, livello d'istruzione o professionale, residenza di pregio o popolare, e così via.

Differenze culturali, sensibilità e gusti, visioni parziali o totali del mondo, che si contrapponevano e/o confrontavano a distanza, senza incrociarsi: *elites* e popolo, destra e sinistra, laici e cattolici, giovani e anziani, corsi di studi inferiori e superiori, colti e incolti, lavori manuali e intellettuali, origini settentrionali e meridionali, varesini/varesotti e non, centro città e periferie, ville e case popolari, "salotti" e "tinelli" ...

Esaurito lo stato nascente di cultura unitaria, di condivisione collettiva larga e diffusa, i diversi pezzi di popolazione precostituivano non tanto vere e proprie barriere di contrapposizione, quanto piuttosto delle "nicchie", degli ambiti circoscritti e tendenzialmente chiusi di stili/modi di pensiero ed azione, che caratterizzeranno il sostrato culturale della città, a frammentare inesorabilmente il pubblico potenziale di programmi ed iniziative proposti e proponibili, a ridurre e contingentare i circuiti di fruizione degli eventi organizzati e organizzabili.

Lo spirito collettivo ne uscì smorzato e ad orizzonte ristretto, mentre andava formandosi e si formerà sempre di più nel tempo l'idea disillusa, l'autopregiudizio depressivo "provinciale" secondo cui "*a Varese non c'è mai niente*"¹⁸, quel senso di asfissia locale che spinge a cercare fuori, specialmente nella vicina metropoli, l'offerta culturale che valga la pena di sperimentare per trovare qualità. Un processo che si svilupperà progressivamente nei decenni successivi, ma che si configurò a partire dal ventennio postbellico, pur frenato nelle sue potenzialità divisivo-depressive dalla scarsa mobilità motorizzata e dall'ancor persistente rilevanza comunitaria della residenza in loco.

Ad accomunare ancora i varesini restò, inizialmente e innanzitutto, la nostalgia della città-giardino storica con l'illusione che non fosse stata compromessa dallo sviluppo economico-urbanistico incombente, dal villettismo a macchia d'olio e dai condomini tristi ed anonimi che andavano diffondendosi in periferia. E complementariamente, l'etica del lavoro fondata sullo spirito ricostruttivo ed il senso d'appartenenza rionale fondato sulla tradizione policentrica della città, prima che la motorizzazione spinta rendesse evanescente la residenza in loco a raggio pedonale e favorisse le grandi strutture di servizi a fruizione di massa.

Nei luoghi di lavoro, industriali e di servizi, pur dentro la dialettica dei rapporti di classe e i ricorrenti conflitti, l'intraprendenza datoriale si combinava con l'autodisciplina degli addetti, onda lunga delle originarie fatiche contadine e artigianali, a connettere le diversità geografiche linguistiche e di costume nella

dignità condivisa del lavoro collettivo, nel comune senso di riscatto dalle povertà pregresse e di utilità partecipata nella realizzazione di prodotti che sono beni per tutti. Coscienza popolare che diveniva anche base culturale diffusa.

Nei rioni ante-motorizzazione individuale di massa la convivenza popolare fluiva ancora in un tessuto di relazioni trasversali, che trovava negli spazi collettivi - piazze e piazzette, prati e aiole, strade, muretti, bar circoli e oratori parrocchiali - e nei servizi collettivi a raggio pedonale - asili, scuole, laboratori e negozi di prossimità - le occasioni d'incontro e scambio interpersonale, la creazione di una memoria comune di esperienze condivise e cultura comunitaria. Dal teatro amatoriale al cinema parrocchiale, alle conferenze e dibattiti, allo sport dilettantistico, all'associazionismo culturale e ricreativo e socio-assistenziale, alle cerimonie religiose e civili, alle sezioni di partito, all'aiuto reciproco nei rapporti di vicinato, la vita di rione era ancora vivace e interessante, in grado di coinvolgere gruppi trasversali specialmente nelle fasce infantili e giovanili di popolazione. La tradizione policentrica di Varese, originariamente caratterizzata dal rapporto fecondo tra borgo e castellanze ¹⁹ e poi frutto della citata aggregazione nel 1926 degli altri 9 comuni intorno al borgo bosino, rendeva ancora urbanisticamente e socialmente fisiologica e spontanea la comunicazione interpersonale e lo scambio culturale in ambito rionale.

Humus quindi ancora fertile perché attivismo e intraprendenza culturale individuali fruttificassero. Così, benché non più fenomeno collettivo egemone e condiviso, l'impegno culturale alto poteva continuare ad esprimersi almeno nei singoli, senza clamore ma con durevole concretezza istituzionale.

E' tra gli anni '50 e '60 che si consolida ed arricchisce la Biblioteca, da ente morale divenuta Civica, nell'ala destra di Palazzo Estense sotto la direzione di Leopoldo Giampaolo, nel contempo promotore della rinascita della *Società Storica Varesina* e suo indefesso animatore ²⁰, mentre si rilancia con rigoroso allestimento scientifico - seppur, ahimè, poco popolare e attrattivo - il Civico Museo Archeologico a Villa Mirabello ad impulso del direttore Mario Bertolone ²¹, antesignano dell'archeologia contemporanea con innovative campagne di scavo specie all'Isolino Virginia e che condivideva con Giampaolo il ruolo principe alla stessa Società Storica Varesina. Alla sua lungimirante iniziativa storico-critica si devono nel 1953 la fondazione del *Centro Studi Preistorici e Archeologici* e l'anno dopo l'avvio della rivista *Sibrium*, pur con alterne successive fortune.

E per la privata e filantropica iniziativa di appassionati professionisti varesini ²², nasce nel 1954 il *Liceo Musicale Varesino*, allo scopo di "*promuovere, diffondere ed elevare la cultura musicale nelle classi popolari*" seguendo i programmi degli istituti statali di musica. Il Comune di Varese, con un rappresentante nel Consiglio d'Amministrazione, mette a disposizione come sede la palazzina all'ingresso della Villa Mirabello appena restaurata e destina un contributo annuale a sostegno. Bisognerà attendere il 1962 perché il Liceo diventi Civico, in concomitanza con l'evoluzione politica cittadina dal Centrisimo al Centro Sinistra.

Sono anche anni in cui si sviluppa, nel cuore della zona Ippodromo, l'Azienda Autonoma di Soggiorno di un direttore competente ed appassionato come Manlio Raffo, filo rosso della continuità propulsiva dei presidenti Luigi Zanzi prima e Giulio Nidoli poi, attivissimo a raggio provinciale ma con folgoranti frutti varesini: non solo acquisizione/realizzazione di grandi strutture, dal Parco Zanzi alla piscina della Schiranna al Palaghiaccio e al tennis delle Bettole ovvero alle stazioni Sacro Monte e Campo dei Fiori della Funicolare, ma anche e soprattutto l'apertura della città al mondo del cinema e della TV, con le *Settimane Cinematografiche* e le anteprime mondiali al Cineteatro Impero, e i grandi eventi popolari, dalla Mostra Internazionale Canina al festival dei cori di montagna e poi del folklore internazionale ai Giardini Estensi. Ai vertici qualitativi della sua direzione, anche l'eccezionale realizzazione nel 1962 a Villa Mirabello della grandiosa mostra - oltre 50 grandi dipinti - sul Morazzone, Pier Francesco Mazzuchelli, col ponderoso catalogo di Mina Gregori e l'introduzione di Roberto Longhi.

Ed è in quegli anni che si dipana l'incredibile avventura - umana, culturale e scientifica - del volontariato civico di Salvatore Furia ²³, campione dell'ambientalismo creativo, fondatore della *Società Astronomica Schiaparelli* ed artefice al Campo dei Fiori della *Cittadella di Scienze della Natura*, con le ricerche e l'alta divulgazione dell'*Osservatorio Astronomico* ed il *Centro Geofisico Prealpino* per la meteorologia regionale.

Intanto, all'ombra del Sacro Monte e nel respiro caldo di incantevoli tramonti tra montagna e lago, si ricompone nel rifugio di Velate - fin dal 1953 - la pittura di Renato Guttuso, che dal paesaggio varesino trarrà, in tanti quadri tra i suoi più eminenti, atmosfere coloristiche e spunti esistenziali, tra memorie vivide e utopiche speranze (come *La Vucciria* e *Spes contra spem*, dipinti qui). Varese se ne accorgerà solo trentanni dopo: nel 1983 con la discussa *Fuga in Egitto*, dipinta in acrilico alla Terza Cappella sacromontina, e poi nel

1984 con la grande mostra a Villa Mirabello, che gli renderà omaggio riconoscendolo nel contempo varesino onorario. Ma era da decenni che il maestro siciliano produceva e conversava con la cerchia di amici e intellettuali varesini, con un'influenza culturale incisiva quanto discreta seppure confinata in cerchie elitarie.

A livello popolare, mentre si moltiplicano i cinema, grandi e piccoli, sull'onda dell'uscita a getto continuo dei prodotti della più grande e - allora - fiorente industria culturale italiana, con Cinecittà a rivaleggiare con Hollywood, la passione cinematografica consente alle tradizionali culture ideali e valoriali italiane di moltiplicare le occasioni di fruizione e dibattito appassionato. Gli oratori parrocchiali combinano le ricorrenti messe in scena di teatro amatoriale con regolari proiezioni cinematografiche a circuito dedicato, ed esplose la stagione dei cineforum, che ha il suo vertice in quelli promossi dalla neonata Gioventù Studentesca, che da Milano don Luigi Giussani protende nell'*hinterland*, con grande spolvero a Varese (1956)²⁴, dove Nuccio Francesco Madera lancia e commenta i grandi film di Dreyer, Bresson e Bergman, agrodolce succo di *mood* esistenzialisti che incardina e ferisce il senso stesso della vita.

Replica sul fronte ideale della sinistra l'attività sempre più ricca di Università Popolare, che esplora e divulga specialmente tematiche storiche e scientifiche, ampliandosi anche alla nuova psicologia e richiamandone in città grandi nomi nazionali come Cesare Musatti. E' poi lo stesso PCI cittadino a smuovere le acque con l'impronta culturale collettiva dei *Festival dell'Unità* al Parco Mantegazza, allora più focalizzati su dibattiti, libri ed incontri che su cibo e divertimento - in concomitanza con la graduale crescita di consensi politici, che si rafforzerà ed accelererà nel post-'68 - con una valorizzazione popolare del parco che contribuirà a dare impulso all'acquisizione comunale della struttura, Castello compreso, più avanti negli anni '80.

E peraltro gli incroci transculturali, complice la comunanza cittadina, non mancavano. Non solo perchè il fenomeno associativo-movimentistico di Gioventù Studentesca e del suo spregiudicatamente paolino "*passare al vaglio tutto per scegliere il meglio*" costituì per tanti e per tanti anni, occasione di scambio culturale, ora profondo ora almeno in superficie, e di ricerca di autenticità esistenziale tra giovani intellettuali che avrebbero maturato le più diverse tendenze, molti dei quali virando radicalmente a sinistra nella maggiore età, a creare il '68 che verrà. Ma anche perchè gli stessi oratori, pur nei vincoli di prudente cultura tradizionale che li caratterizzava, favorivano impensate evoluzioni, specie in campo teatrale, dove accanto alle molteplici esperienze amatoriali avevano potuto dare spazio a presenze professionali d'eccellenza, come la compagnia viaggiante della Famiglia Rame, varesina ed anzi biumense d'adozione, che vide nei teatri oratoriani di vari rioni varesini calcare le scene Franca col neo-fidanzato Dario Fo prima di decollare per i lidi nazionali²⁵. Con Franca, Dario Fo sarebbe poi tornato spesso in città negli anni successivi di tensioni e di lotte, per eventi teatrali spesso collegati con iniziative politiche di sostegno ad attivisti incorsi in problemi giudiziari; sino alla consacrazione autoriale dopo il Nobel con l'inserimento nella stagione teatrale comunale ufficiale negli anni Duemila.

Nel contempo si rafforzava a diffusione parrocchiale il settimanale diocesano *Luce!*, a sostenere il punto di vista cattolico ed il dialogo tra le diverse componenti della chiesa locale. A sua volta, nelle edicole il giornale locale si consolidava nella denominazione *La Prealpina*, e nel mutare delle direzioni andava adeguandosi allo spirito della Ricostruzione e alla forza vitale del susseguente *boom* economico, qualificando sempre più in senso moderato-centrista l'autoproclamazione a "*quotidiano indipendente*". Identità durevole, sino ai giorni nostri (salvo ritocchi localistici tra fine secolo e terzo millennio).

Sul piano istituzionale, la scuola varesina non brillava per innovazione ma veleggiava nel decoro ordinario, ed anche col non facile affronto della nuova media unica ad inizio anni '60 riusciva a fornire formazione di ottimo livello specialmente per gli studi tecnici superiori, grazie al richiamo di professionisti attivi nelle aziende, pronte a reclutare gli allievi migliori appena maturati. Così costituì un'eccezionale novità l'apertura della Scuola Europea al Montello nel 1960, collegata alla creazione del Centro Comune di Ricerca di Ispra ed all'insediamento abitativo delle famiglie dei ricercatori nei rioni Montello e Sangallo, con l'apertura e lo stimolo a una dimensione culturale europea in grado di svecchiare e spalancare gli orizzonti locali.

Negli stessi anni la castellanza di Biumo Superiore, "*acropoli della civiltà di villa*" che aveva disegnato il volto sei-settecentesco della città²⁶, si arricchiva della trasformazione culturale a vocazione collettiva di due prestigiose dimore signorili già storicamente eminenti e che si fronteggiavano in piazza Litta: la Villa Menafoglio Litta e il complesso delle Ville Ponti (Andrea Ponti e Napoleonica). Nel 1956 la prima venne infatti acquisita da Giuseppe Panza, che vi raccolse parte significativa della sua eccezionale collezione d'arte contemporanea, specie statunitense *site-specific*; nel 1961 il secondo fu ceduto alla Camera di Commercio, che lo adibì a centro congressi e ristrutturò radicalmente allo scopo la villa Napoleonica. E tuttavia l'impatto

potenziale sulla città non si verificò, se non tardivamente e più sul versante turistico che propriamente culturale: Villa Menafoglio Litta, divenuta Villa Panza, resterà prezioso patrimonio privato (ovvero della ristretta cerchia intellettuale Panza) finché non verrà acquisita dal FAI nel 1996 ed aperta al pubblico nel 2001 come sede museale, di richiamo forestiero privilegiato; le Ville Ponti promuoveranno nel tempo un ragguardevole turismo congressuale, ma la caratterizzazione specialistica degli eventi non eserciterà alcun influsso sulla realtà cittadina (tranne per l'uso concertistico dalla Sala Napoleonica, peraltro esaurito dopo l'ultima più recente ristrutturazione)²⁷.

In questo contesto, le Amministrazioni Comunali che si succedevano a caratterizzazione centrista non brillavano per interventismo culturale, così che anche per il citato rafforzamento di biblioteca e museo civici il merito degli amministratori era soltanto quello d'aver lasciato fare ai rispettivi direttori, e per il liceo musicale ai filantropici privati proponenti; mentre l'attenzione politico-amministrativa era rivolta allo sviluppo delle grandi infrastrutture sportive anziché "*per l'elevazione spirituale dei cittadini*", come lamentava Piero Chiara²⁸. Fosse stato per loro, la cultura varesina poteva tranquillamente "far la fame".

Nemmeno si può dire esistesse un assessorato dedicato alla Cultura: la relativa competenza era generalmente associata ed assorbita da quella all'Istruzione, senza fine affidata al rigido e inossidabile direttore didattico Aldisio Caruggi, e tranne che per museo e biblioteca non esistevano uffici specificamente dedicati così come *budget* men che minimi. Silenzio assente che non muta nemmeno al primo sbocciare del Centro Sinistra, quando l'impulso innovativo di parte socialista si concentra sull'urbanistica, affidata ad una personalità peraltro di grande rilievo culturale come Luigi Ambrosoli. Per darle voce, occorrerà attendere lo spirito nuovo e la rivolta antimaterialista del '68.

4. Cento fiori fioriranno: anni '70 e '80

A Varese come ovunque, è dal '68 che iniziano gli anni '70, esplodere di tensioni ed energie covate e trattenute. La politicizzazione spinta del movimentismo degli anni in cui "*il privato è politico*" invade anche l'ambito culturale, esasperando la logica dell'*impegno* che già animava lo spirito post-resistenziale. Si moltiplicano e frammentano gruppi di nuova aggregazione dentro le storiche tradizioni ideali, a livello nazionale come cittadino: dall'estrema sinistra extraparlamentare al cattolicesimo radicale "*del dissenso*" in epoca postconciliare²⁹, è un fiorire di dibattiti in cui la visione del mondo è continuamente e globalmente rimessa in discussione ed il rapporto tra estetica e politica diviene fondante per ogni evento culturale, su base eminentemente critica per avere plausibilità in una temperie di "*contestazione generale*".

La traduzione varesina è improntata all'*understatement* tipicamente bosino, a rilento e in ritardo, ma non mancherà di mutare le atmosfere cittadine.

All'erompere dei confronti pubblici, con il salone del Civico Liceo Musicale quale *focus* locale del dibattito collettivo, anche il Salone Estense rinasce a nuova vita democratica. Si moltiplicano le librerie, ed in particolare apre nel 1970, ad iniziativa degli intellettuali cattolici della GS che nel movimentismo generale sta diventando CL, la nuova *Libreria Campo4*, a segnare l'ambito culturale e la produzione di cultura come "quarto settore" della vita socioeconomica cittadina ed a lanciare l'innovativo ruolo delle librerie come spazio di riflessione, confronto e dibattito pubblico - qui con una vera e propria "redazione culturale" alle spalle - oltre che disponibilità commerciale di testi scritti. Un approccio volto all'influenza culturale locale, indice di un filone di pensiero che proseguirà, anche dopo la cessazione di *Campo4* (1977), nell'attività editoriale di "*Tracce-Rivista trimestrale* [poi *mensile*, poi *bimestrale*] di storia e cultura del territorio varesino", dal 1980 al 2002.

E in analogo contesto ideale va la presa di coscienza del valore storico-culturale dei monumenti artistico-religiosi del passato, che avvia l'impresa del restauro 1970-75 del gioiello romanico della chiesa di Santo Stefano a Bizzozero, perla di periferia, con la passione intellettuale e professionale dell'arch. Bruno Ravasi³⁰.

Intanto l'onda del rinnovamento postsessantottino irrompe nel panorama politico-amministrativo dei comuni con la "fantasia al potere" in ambito culturale. Con progressione inizialmente lenta e poi sempre più geometrica, che sfocerà emblematicamente nell'*Estate Romana* di Renato Nicolini (1977 e ss.), si crea il principio stesso delle "politiche culturali", il paradigma di un compito pluralista ma determinato in capo al Comune per l'organizzazione di eventi che - dando spazio ai soggetti attivi sul territorio a prescindere dalle appartenenze valoriali - richiamino pubblici vasti ed eterogenei, interclassisti ed intercategoriali, superando tradizionali contrapposizioni e mixando cultura cd. "alta" e cd. "bassa", centro e periferie, diversi livelli d'istruzione e professione, dove la natura transitoria delle iniziative spettacolari dal vivo favorisca

l'aggregazione popolare e promuova la crescita personale *proprio* in forza del loro carattere “*effimero*” e non *nonostante* esso. Poetica dell'*effimero* come “leggerezza”, incisiva perchè attrattiva e non respingente come, invece, la gravosità della tradizione culturale istituzionale-strutturale, dal grigiore dei musei alla polverosità di biblioteche ed archivi.

Il riflesso varesino si avrà man mano nei nuovi assessorati alla cultura del rinnovato centrosinistra degli anni '70-'80, in particolare dopo le elezioni del 1975, quando evoluzione e ringiovanimento della locale DC a propulsione ciellina ed un più incisivo ruolo dei partiti laici progressisti, repubblicano e socialista, porterà in dono nuovi amministratori comunali appassionati oltre che disinteressati, con le sindacature Gibilisco (1978-85) e gli assessori Alberto Speroni (1975-80) e Salvatore Caminiti (1980-88). Si creano idee e programmi sempre più ricchi, strutture tecniche e budget sempre più adeguati, recuperando risorse esterne grazie a generose sponsorizzazioni, specialmente bancarie quando ancora la banca varesina per eccellenza, l'allora Credito Varesino, aveva e sentiva una forte identità locale e la spendeva sul proprio territorio d'elezione (sino a £ 250.000.000/anno di allora per il programma teatrale).

Ne segue l'esplosione di eventi - compresi assaggi di mongolfiere, ripresi dallo stupore neobarocco dell'*Estate Romana* - che determineranno lo spettro complessivo ed il volto specifico delle politiche culturali comunali fino ai giorni nostri. Dalla *Stagione Musicale* alla *Stagione Teatrale di Prosa*, con corredo dei *Concerti in Villa* in estate nei più bei parchi cittadini e l'avanguardia teatrale al Cinema Nuovo (e prima al Teatro Tenda dietro la Questura a Casbeno: durato pochi anni, ma con intensi frutti). Senza contare le conferenze, le presentazioni di libri, i *readings* poetici, gli incontri con autori e personalità per le quali la Biblioteca Civica - in continuità nel passaggio dalla direzione Colombo alla nuova di Guido Belli - viene resa spazio animativo e non solo deposito di cultura, espandendola ai nuovi prodotti di comunicazione con la creazione della Civica Videoteca e moltiplicando le acquisizioni librerie, sino ad impostare la realizzazione del deposito sotterraneo per fare spazio ai nuovi testi, mentre con Belli veniva impostata e implementata la schedatura elettronica dei pezzi ³¹. A coronamento ad inizio anni '90, la novità dei cicli cinematografici estivi di *Esterno Notte* ai Giardini Estensi, in apposita tensostruttura che consente anche i cicli di musica jazz.

Ed in quel clima operoso l'adeguatezza o meno delle sedi non costituirà comunque limite invalicabile, se si tiene conto che a regime/fine secolo la stagione musicale alla Sala Napoleonica delle Ville Ponti arriverà a riempire costantemente oltre 400 posti salvo repliche, e la stagione teatrale comunale al Cineteatro Impero porterà a 2500 abbonati, con 3 repliche per spettacolo. Anche se l'attenzione strutturale non mancherà di certo, come denota la realizzazione della *Palazzina della Cultura* in via Sacco in occasione dell'abbattimento e trasferimento della Scuola Media Pellico in zona Bettole, e l'impostazione del nuovo museo d'arte moderna e contemporanea al Castello di Masnago con l'acquisizione del 1981. E come segnala l'impostazione del primo concorso per la progettazione del nuovo Teatro, allora previsto in zona Caprera riutilizzando il sedime dell'attuale parcheggio a lato dei Giardini Estensi; ma nemmeno con le ben più copiose risorse di allora si delinearono sufficienti mezzi finanziari per agire ³² (e poi arrivò la “mani pulite” varesina a travolgere tutto).

Fioritura culturale che non poteva prescindere, oltre che dal rinnovamento politico, dal supporto tecnico rinnovato. È, in particolare, ad imporsi la forte personalità del nuovo direttore dei civici museo (1965-1989) e biblioteca (1970-1989), lo storico dell'arte Silvano Colombo, fecondo autore di testi storico-artistici e critici sui beni culturali del territorio varesino. Nel corso della sua direzione museale, la frequentazione del museo di Villa Mirabello passerà da 5.000 a 32.000 visitatori l'anno, col forte coinvolgimento delle scuole e le conferenze mirate del sabato; mentre verrà gradualmente costituita la sezione Pinacoteca, focalizzata su opere del '6-'700 lombardo, specie grazie al coinvolgimento di donatori collezionisti (seguirà il trasferimento al Castello di Masnago, completato nel 1995). Ampio afflusso favorito dall'organizzazione di mostre-evento sull'arte varesina e lombarda, a partire da Vittorio Tavernari (1974) e poi Angelo Frattini (1975) e Floriano Bodini (1977), che culmineranno nelle grandi mostre su Francesco Cairo nel 1983 e Renato Guttuso nel 1984, con cospicui apparati scientifici nei cataloghi e grande successo di pubblico (20.000 per il solo Cairo).

Nel periodo intermedio, spicca il rilievo scientifico della mostra e connesso convegno di ricerca del 1979 a Villa Mirabello sul catasto teresiano, in cui venne elaborata con lo storico Luigi Zanzi la qualificazione settecentesca della città come “*civiltà di villa*” e della sua corrispondente vocazione paesaggistica, elemento identitario fondamentale per la *città-giardino* ³³, che lo stesso Zanzi poi riprenderà metodologicamente nella monumentale *Storia di Varese* ³⁴.

Da parte sua Colombo concluderà alla grande il servizio comunale con la mostra su Lucio Fontana nel 1985, e nel 1988 con un'inedita (e rara) proiezione internazionale per la città: il gemellaggio artistico con l'*Unione degli Artisti Sovietici*, con mostre parallele di artisti russi a Varese e varesini a Mosca in era di *perestrojka* ³⁵.

Sul fronte artistico locale, l'opera innovativa di Angelo Frattini e poi del figlio Vittore non si esprimerà solo, insieme ad altri, sul mercato collezionistico, ma più istituzionalmente nella spinta decisiva alla nascita del Liceo Artistico di Varese, che ad Angelo verrà dedicato. Risale al 1969 la delibera del Consiglio Comunale che lo crea, con corsi quadriennali, come distaccamento dell'Accademia di Belle Arti di Brera nella sede ex ENEL di via Milano, e da subito raccoglie la docenza del meglio degli artisti varesini (coi Frattini, da Morandini a Pasquale Martini), avviandosi a formarne negli anni le nuove leve nell'utenza studentesca, in numero crescente dai quattrocento iniziali sino al raddoppio odierno. Autonomo e portato a 5 anni dal 1987 ed articolato in indirizzi dal 1992, troverà sede definitiva nel 2004 in zona Masnago.

Il 1969 fu anche l'inizio della svolta per il Civico Liceo Musicale, con l'arrivo del maestro Riccardo Malipiero alla direzione e con la relativa riorganizzazione didattica, l'approfondimento ed arricchimento della selezione di qualità dei docenti ed il forte investimento logistico, strumentale e in attrezzature, cui seguì l'imponente progressiva crescita degli allievi ³⁶. Con Malipiero "*anima propulsiva, divulgatore infaticabile e manager acuto*" ³⁷ sia nell'organizzazione sia nel coinvolgere enti, istituzioni e genitori nell'amore per la musica, il Liceo divenne centro promotore di cultura musicale in città: dalla creazione della biblioteca specializzata alla realizzazione di cicli concertistici (*Concerti di Primavera*) che si codificheranno nella *Stagione Musicale* comunale, a corsi d'aggiornamento per i docenti delle scuole elementari e medie, all'Orchestra da Camera per allievi e maestri, ai concorsi di composizione, alla fondazione dell'*Associazione Amici della Musica* per convogliare sostegni economici, specie bancari (iniziò con lui la stagione delle sponsorizzazioni del *Credito Varesino*, novello mecenate). Un ruolo vivo per il Liceo durante la conduzione carismatica di Malipiero, ma che resterà a caratterizzarlo anche dopo la sua cessazione dall'incarico (1985).

Con gli anni '80 si avvia anche il passaggio di generazione per l'intellettualità varesina, segnato dalla morte di un elemento di spicco come il laico e liberale Piero Chiara a fine 1986 - così, ma in prostrata sordina, nel decennio precedente per la morte suicida di Guido Morselli a metà 1973. Ma non se ne esaurisce il lascito intellettuale, non solo per la donazione ai Musei Civici del suo studio e dei suoi libri - come avvenuto a favore della Biblioteca per quelli di Morselli, dall'insolito destino ³⁸ - ma anche e soprattutto per quell'ideale passaggio di testimone che col sostegno del Comune è la nascita nel 1989 del *Premio Chiara-Festival del racconto*, gran macchina di eventi nella fase iniziale e con alterne vicende nei decenni successivi, anche per l'irrigidirsi della componente organizzativa nell'associazione *Amici di Piero Chiara*; ma con evidenti capacità di rigenerazione e riarticolazione sia alle fasce di pubblico giovane e adulto, sia alle diverse dimensioni d'espressione narrativa, dalla fotografia alla musica cantautorale al *videomaking*, sino ai giorni nostri.

Sul fronte cattolico, dopo la morte di Paolo VI, dal 1978 era rientrato a Varese il suo segretario monsignor Pasquale Macchi, insediando per un frenetico decennio al Sacro Monte la sua sterminata rete di relazioni e la sua grande attitudine e determinazione a recuperare risorse finanziarie ed umane per far risorgere l'antico borgo e la meravigliosa Via Sacra, coi restauri delle cappelle e del santuario e nuove realizzazioni, subito al centro del dibattito cittadino: dal controverso omaggio a Paolo VI di Bodini nel cortile retro-santuario, cupo e involontariamente *horror* con le due dita benedicienti minacciose e le pecorelle ruotanti alla base, uso giostra a cavalcioni per i bambini in visita; all'innovativo acrilico di Guttuso alla Terza Cappella, nello spirito del tempo su Giuseppe-feddayn con famiglia in *Fuga in Egitto* al posto dello strappato seicentesco Nuvolone ³⁹.

Ancor più istituzionale impatto culturale sul territorio varesino andava intanto assumendo la Villa Cagnola di Gazzada con l'*Istituto Superiore di Studi Religiosi* ⁴⁰, su panoramica collina a due passi dalla *montagna sacra* ed in vista del lago di Varese, celebrata dalla settecentesca veduta del Bellotto e ricca di una prestigiosa collezione d'arte (dipinti e arredi). E' dal 1978 che data l'annuale *Convegno di Studi Religiosi*, lanciando lo sguardo su orizzonti universali d'ampio e aggiornato respiro culturale, sempre più lungimirante sino ai giorni nostri: dalla minaccia nucleare ai fondamentalismi e allo "scontro di civiltà" con l'Islam, dai paesi dell'Est alla nuova Europa dopo il muro di Berlino, dallo *tsunami* dell'immigrazione dal Sud del mondo alla Cina protagonista del Terzo Millennio. Come centro convegni, la Villa ospiterà nel tempo iniziative congressuali e di dibattito di ogni fonte democratico-costituzionale e darà spunto a riflessioni e approfondimenti. Dal 2001 daterà l'istituzione della *Scuola di Teologia per Laici*, per promuovere in modo divulgativo nei gruppi ecclesiali il confronto fede/ragione nella tensione al vero. La Villa come tale è poi divenuta sede di eventi, specie estivi di musica classica, ed esercita una stimolante funzione museale per ambienti e collezioni.

Sul fronte laico, la storica *Università Popolare* fin dagli anni '70 rilanciava l'impegno per l'alta divulgazione scientifica, specie in riferimento agli studiosi dell'*Istituto Geymonat per la Filosofia della Scienza, la Logica e la Storia della Scienza e della Tecnica* dell'Università Statale di Milano. Ovvero per la promozione di arti e letteratura, come i cineforum sul cinema d'autore al Vittoria e poi all'Istituto Salesiano con il critico Angelo Croci, da cui nascerà l'iniziativa stessa di *cinema d'essay* con l'associazione *FilmStudio90* di Giulio Rossini, destinata a durare a differenza del trasformato *Cinema Centrale*, già sala *cult* serie Z per bigiate scolastiche, la cui nuova e pur illuminata gestione *d'essay* non riuscirà a coinvolgere il pubblico e cesserà rapidamente.

Mentre sul fronte teatrale nel 1978 fioriva l'esperienza di Chicco (Enrico) e Betty (Elisabetta) Colombo con la compagnia (itinerante) *Burattini di Varese*, che ricreava pittoricamente l'antica tecnica burattinaia del territorio fondendo arte visiva e narrazione orale⁴¹, visione e messa in scena, a diffondere per bambini e famiglie la favola della realtà, il senso artistico del sogno, con un ricco patrimonio di manufatti e oggetti creativi meritevoli di museo dedicato; e da cui deriverà nel 1999 l'associazione (stanziale) *Arteatro*, focalizzata sul teatro di figura e di parola, a sviluppare l'anima educativa dell'esperienza e diffondere laboratori creativi nelle scuole.

Di chiaro rilievo scientifico-culturale è la coeva fondazione (1979) dell'*Istituto Varesino per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea*, poi ridenominato *per la Storia dell'Italia Contemporanea e del Movimento di Liberazione* ed intestato a Luigi Ambrosoli, che con Carlo G. Lacaia e Luigi Zanzi lo aveva fondato. Una realtà di studio e ricerca, specialistica ed inizialmente di nicchia, che promuoverà per decenni, insieme a iniziative culturali, dibattiti e momenti di formazione per docenti, anche importanti convegni e pubblicazioni, che hanno contribuito a riflettere con rigore e profondità sul passato di Varese⁴².

Nel frattempo germogliavano altre e molteplici associazioni culturali, a vitalizzare sia il centro città sia i rioni periferici, anche in parallelo col consolidamento dell'esperienza democratico-partecipativa dei consigli di quartiere, attivati ad elezione diretta nel 1980 ed allora in fase espansiva.

Tra le più durature, a Masnago la *Piccola Fenice* del poeta e insegnante classico Silvio Raffo, che la fonda nel 1986 insieme ad un gruppo di allievi ed ex, con l'esplicita intenzione di dar spazio a letteratura e poesia per risollevarsi dalla "palude varesina"⁴³, e nel contempo sprovvincializzare - vi passeranno tra i principali poeti italiani, da Maria Luisa Spaziani a Daria Menicanti e Danilo Dolci - e dare spazio ai giovani varesini divenuti famosi altrove. Ruolo di animazione, sensibilizzazione e divulgazione letteraria, abbinato alla vasta produzione poetico-critica e narrativa del fondatore, a incontrare vitali interessi del pubblico dal palato fine.

E a San Fermo, conclamato caso di periferia problematica ma anche fervida fonte di iniziative socioculturali, s'avvia nel 1989 l'esperienza del *Teatro Franzato*, in intensa collaborazione con il consiglio di quartiere e la scuola media, che ne sostengono la valenza comunicativo-espressiva e pedagogica⁴⁴. Tra le varie scuole di teatro, amatoriale e non, attivate in città, la proposta di Paolo Franzato si caratterizza per l'aspetto diffusivo a diverse fasce d'età, dai bambini ai ragazzi e agli adulti nei 3 livelli dell'annuale *Accademia Teatro Franzato*, dove l'incontro laboratoriale con i testi e il gesto teatrale è occasione programmata di recupero interiore, crescita personale e socializzazione collettiva. Di qui l'estensione dell'attività di *psicopedagogia teatrale* a vari ambiti socioeducativi, dalle scuole all'università alle carceri ai centri d'incontro e d'agggregazione.

L'associazionismo culturale e artistico-letterario trova del resto ampio riscontro nel mutato clima generale nel corso degli anni '80: alla sbornia di politica, specie laddove inconcludente per estremismo astratto, segue il *riflusso* sul privato e la focalizzazione sul sè, col venir meno della prepotente fascinazione politica sessantottina e l'ormai obsoleto rifiuto del consumismo che si ribalta nell'attrazione edonistica individuale.

Tanto più a Varese, dove l'ideologia del collettivo aveva sempre generato minori entusiasmi e l'impegno universalistico era sfumato nella dedizione parziale, settoriale, nell'inclinazione soggettiva.

È in questo mutato contesto che, collegato con le attività ancora in crescita dei consigli di quartiere, sboccia ad inizio anni '80, e si sviluppa in modo strutturato dal 1985, il fenomeno del Decentramento Culturale col programma comunale "*VareseCorsi*", che d'intesa con i consigli di quartiere promuoveva in gestione diretta l'educazione permanente degli adulti, con corsi di divulgazione culturale a spettro enciclopedico di materie, senza schizzinose fratture tra alto e basso⁴⁵.

Generoso obiettivo: l'offerta di stimoli formativi capaci di sensibilizzare e sviluppare gusto e senso critico, di valorizzare il patrimonio culturale collettivo. tenendo conto che la crescente offerta d'eventi culturali cui il fiorente contesto varesino esponeva i cittadini - mostre, concerti, rappresentazioni teatrali, conferenze,

dibattiti - presupponeva in genere un livello di cultura di base sufficientemente ricco e approfondito per poter essere vissuta in modo maturo e critico, anziché superficiale e consumistico.

Un'offerta, quindi, di compensazione egualitaria ai meno forniti - specie in periferia - ad evitare che l'utenza consapevole fosse ristretta ad ambiti elitari, proponendo iniziative preparatorie che dessero il supporto conoscitivo dei contenuti essenziali delle diverse discipline. Ed un meccanismo attuativo in grado di autoregolarsi nella relazione virtuosa con la città: in base al gradimento popolare, connettendo strettamente *conoscenza a interesse* ⁴⁶.

Il successo fu immediato e crescente: a partire dal primo pionieristico corso di filosofia (1983) ⁴⁷, proprio nel - "problematico" ma vivo - rione di San Fermo e con la frequenza di operai postini panettieri e casalinghe, in pochi anni il programma, articolato in ciclo autunnale-invernale più lungo e primaverile più breve e con durate corsuali da 6 a 50 lezioni, arriverà ad offrire nei decenni seguenti oltre 600 corsi all'anno con 6000 iscritti, quasi un sesto della città in età. E ad ottenere riconoscimenti di originalità di servizi pubblici innovativi d'eccellenza nazionale, come al *Forum 1996 della Pubblica Amministrazione*.

Ma ben prima dell'evoluzione critica negli anni Duemila (vd. oltre), fin dall'inizio VareseCorsi visse di contraddizioni tra obiettivi e risultati: nato come progetto di riscatto democratico sull'onda dello spirito sessantottino di cultura per tutti, incontrò soprattutto il favore delle fasce di pubblico più socialmente garantite, istruite ed acculturate - "*piove sul bagnato*" - e pur cercando il massimo di apertura informativo-formativa a 360° su tematiche di crescita collettiva, da grandi riforme anni '70, in base agli esiti di gradimento cittadino vide sempre più restringendosi la proposta dei corsi eminentemente "culturali" a vantaggio dei corsi "pratici", focalizzati sul sé individuale - "*riflusso anni '80*". Stava finendo un'epoca per spuntarne un'altra, con diverse premesse e promesse.

5. La svolta, il bambino e l'acqua sporca: dagli anni '90 in poi

La stagione di Tangentopoli covava dagli anni '80 e sconvolse tutto, non solo l'ambito politico. Cambiò il clima generale anche a Varese, provincia e città, dove pure la tempesta giudiziaria spazzò via l'Amministrazione Comunale e i partiti dominanti, non solo di centrosinistra ma anche lambendo nel locale PCI le personalità più *smart* del momento; così come parte dell'apparato tecnico-amministrativo, tutti coinvolti nella logica dell'*inciucio* a garanzia di spartizione senza opposizione ⁴⁸. E pure le politiche culturali comunali ne risultarono inquinate, con sospetti di appalti e contributi in distribuzione per clientela partitico-affaristica anziché per convenienza/qualità offerta. Di qui l'ondata di indignazione collettiva e conseguente rigetto per i partiti di governo e con questi per le stesse tradizioni ideali e valoriali da essi rappresentate.

Più in generale, il rifiuto popolare per le aree politico-culturali, che avevano costituito l'*humus* ispiratore e il *background* propulsore e sostenitore di attività, manifestazioni, iniziative, prodotti e protagonisti della cultura dominante dell'epoca, comportò un'aura opaca di discredito e fastidio, sino al limite dell'avversione, non solo per quanto realizzato in passato ma per il principio stesso di pensiero organico, di sistema di valori, di orientamento ideale che presiedeva alle realizzazioni del passato. Tutto confuso nel *mare magnum* dell'*ideologia*, tutto bollato e respinto come *ideologico*, complice il crollo del muro di Berlino che nel fatidico 1989 aveva sconvolto i sistemi politico-ideologici del "socialismo reale" all'Est Europa e con essi delegittimato l'idea stessa di "visione del mondo" e ogni pur labile sospettata apparenza di *weltanschauung*. Si insinuava nella percezione collettiva una forma particolare di *damnatio memoriae* sul fronte culturale, che finiva per "*buttar via il bambino con l'acqua sporca*", le deviazioni cattive con la sostanza anche se buona del passato, non solo politico ma anche culturale. Solo ciò che doveva ancor esser fatto sarebbe stato buono.

Rifiuto antideologico che implicò anche il venir meno di fattori ideali unificanti e la frammentazione del pensiero collettivo in correnti sempre più circoscritte e filoni micro, e a livello di fruizione culturale la segmentazione progressiva del pubblico, l'aleatorietà del gusto ed il variare continuo delle preferenze, secondo il trionfante modello consumistico nella nuova "società liquida" ⁴⁹, dove tutto è indeterminato ed i legami s'allentano sino a far svanire ogni senso d'appartenenza. Ma anche, per effetto paradossale, il suo contrario quando a lungo andare il soggettivismo estremo delle preferenze si cristallizza su quel che resta nel continuo sfiancante variare delle opzioni: ritorno alle origini su cui ci si chiude a riccio, come in una nicchia, e tutto il resto non interessa più, tanto meno il confronto interpersonale per dibattere l'opzione migliore.

Neogattopardismo del cambiare tutto per non cambiare nulla, che trovava il suo alveo naturale nell'emergere del processo di globalizzazione a progressione geometrica, in grado di delegittimare ogni forma di pensiero

alternativa al consumismo individualistico con l'evidenza strabordante del successo economico come valore planetario, preservando solo i micromondi personali in cui la libertà di scelta è l'opzione singola sulle varie offerte del mercato, dai tatuaggi all'arpa celtica, e la trasgressione è l'acconciatura verde dei capelli o lo sbrego nei calzoni.

Contestualmente, l'immissione dei prodotti di tecnologia elettronica avanzata sul mercato universale e la digitalizzazione omnicomprensiva, insieme ai nuovi media personalizzati che ne derivano, tendono a trasformare la realtà nell'apparenza virtuale "*più vera del vero*", enfatizzando la valenza propagandistica e di persuasione occulta d'ogni forma di comunicazione.

Un fenomeno generale che trovò applicazione a Varese in forza del radicale ricambio politico-amministrativo degli anni '90, con l'esplosione del caso-*Lega* dal basso - Bossi in canottiera e lambretta a concionare in bettole e bar, disegnando manifesti *kitsch* col codazzo di tifosi da stadio - insieme col caso-*Forza Italia* dall'alto - Berlusconi in doppiopetto e *limousine* a far *convention* in grandi alberghi e comiziare propaganda in tv col corteo di sondaggisti, *art directors* e *spin doctors*. Nel contempo la città, sempre più piccola e contratta nella crescente evidenza del mondo globale, aveva cessato ogni sviluppo demografico ed iniziato a declinare (-0,5%/anno), processo non più interrotto sino ad oggi: dai 90.527 del 1981 ai 85.687 del '91, 80.511 del 2001, 79.793 al 2011, per poi ristagnare intorno agli 80.000 abitanti⁵⁰. Decrescita grigia.

5.1. Anni '90: dal "centrosinistra forte" al mito trito delle "radici"

Gli anni '90 vedono il progressivo trionfo politico varesino della Lega insieme a Forza Italia, ad assorbire l'eredità del corpaccone DC col venir meno delle forze politiche tradizionali. Non subito, tuttavia, perché la prima Giunta post-tangentopoli sotto il segno del rinnovamento radicale si configura in realtà come "centrosinistra forte", dove la Lega del neosindaco Fassa sembra profilarsi come "partito repubblicano di massa"⁵¹ ed ha il sostegno esterno dell'ex PCI ormai PDS, a comporre un organico giuntale di tutti professori, compreso l'eminentissimo Luigi Zanzi. Vi si succedono alla Cultura i pittori Enrico Baj, subito dimessosi per l'irrealizzabile velleità di rinnovare ai Giardini le mostre di scultura all'aperto cogli esorbitanti costi odierni, e Gottardo Ortelli, dall'approccio più realista: grande spazio alle iniziative del Premio Chiara, valorizzazione della Sala Veratti restaurata per le mostre d'arte e consolidamento di musei e biblioteca.

Ma con le successive Giunte Fumagalli quel respiro politico declina sino ad essere man mano abbandonato, con Varese che diviene il simbolo della nuova Lega alla scoperta-invenzione di antiche radici, sino ai Celti ed al Dio Po, neotradizionalista e con la pretesa di partito dominante del centro destra pur nel contesto di una progressiva prevalenza elettorale di Forza Italia. Il rilievo dato al *Festival di Terra Insubre*, con salamelle e polenta in cocktail con le mostre celtiche di piazza Monte Grappa, ne saranno il testimone.

Per un po', sino ad inizio 2000, i programmi culturali del Comune e l'attività culturale in città ne risentiranno solo alla lontana, conservando gli echi migliori della stagione precedente degli anni '80. Nella prima Giunta Fumagalli è assessore alla cultura lo psichiatra e storico Giuseppe Armocida, che mantiene vasti gli orizzonti con sguardo critico e aperto⁵². Il giudizio sul Premio Chiara non è entusiasta, l'aspettativa che emergesse al livello dei maggiori premi letterari nazionali sembra delusa e viene lanciata in alternativa - sull'esempio di successo del *Festival della Letteratura* di Mantova - la manifestazione "*Amor di Libro*", come mostra-mercato in collaborazione coi librai cittadini, per l'incontro con gli autori ed eventi collaterali collegati, cinematografici teatrali musicali ed artistici⁵³. Furoreggiano al Caffè Zamberletti i "*Salotti di Mauro della Porta Raffo*", che portano a Varese i protagonisti dei media nazionali in campo culturale, giornalistico, politico. Si apre in *dependence* Villa Toeplitz il Museo Castiglioni, con le emozionanti testimonianze archeologiche africane. Proliferano gli eventi delle più diverse associazioni culturali, che vanno sempre più pullulando in città e cui non manca il sostegno comunale. Memorabile la grande mostra 2001 sul *Ritratto Lombardo*, prodotta e curata da Anna Bernardini al Castello di Masnago, all'altezza dei maggiori eventi espositivi del passato e con un formidabile apparato scientifico-critico nel catalogo Skira⁵⁴, ma anche con un eccezionale supporto finanziario dalle sponsorizzazioni esterne che la stessa organizzatrice aveva saputo procurare. Nel contempo la *Stagione Musicale*, caduta in declino, ritroverà vigore e alto livello col nuovo direttore artistico Fabio Sartorelli e un invidiabile rapporto qualità/prezzo. E la Biblioteca Civica, sotto la nuova direzione di Chiara Violini e trasferendo la Sezione Ragazzi del 1997, crea nel 2001 a Biumo Inferiore la Biblioteca dei Ragazzi "*Gianni Rodari*", destinata a grande sviluppo e successo nell'animazione del libro per le famiglie e per le scuole, sino ai 24.000 pezzi multimedia attuali.

Nel frattempo andava a regime nel 1998 - ancora in clima di “centrosinistra forte” *sui generis* in Comune, e grazie all'aggancio locale coll'ampio centrosinistra standard del governo nazionale “Prodi I” - l'autonomia dell'Università dell'Insubria, a coronamento del travagliato percorso di gemmazione dalle case madri di Pavia (medicina, economia) e Milano (scienze), iniziato nel 1972. L'impatto culturale dell'Università sulla città è potenzialmente rilevante, sia per atmosfera sociale con la frequentazione studentesca sia per iniziative e programmi a fruizione pubblica per la comunità cittadina, che le strutture universitarie produrranno negli anni: dalla stagione concertistica alle mostre d'arte, dai cicli di conferenze a seminari e convegni, sino al *Progetto Giovani Pensatori* che con Fabio Minazzi dal 2008 coinvolge le scuole superiori così come i cicli scolastici inferiori della città in percorsi annuali di avvicinamento razionale alla filosofia, tra scienza e storia, come “mezzo per sviluppare un pensiero critico e far crescere cittadini consapevoli”⁵⁵.

Ma anche con la creazione, a far tempo dal 1999, del *Centro Internazionale di Ricerca per le Storie Locali e le Diversità Culturali*, prestigioso ambito di formazione specialistica e ricerca, anche in collaborazione con Enti, pubblici e privati, e associazioni scientifiche con interessi convergenti. Focalizzato su edizione delle fonti storiche e studi bibliografici, ha potuto rivelare un influsso culturale ampio per l'impegno sistematico nei corsi di perfezionamento storiografico a vasto raggio - sia per specialisti che per cultori della materia, insegnanti di ogni ordine e grado, curatori di musei, operatori turistici e dei beni culturali - ed in quanto promotore, in particolare, dell'imponente pubblicazione della già richiamata insigne *Storia di Varese*, opera in più volumi⁵⁶, con la partecipazione di autorevoli studiosi delle Università lombarde.

5.2. Verso gli anni 2000 e dopo: teatral padan declino

Quella spinta propulsiva andrà però man mano perdendosi con le successive Giunte più leghiste-standard, a guida Fontana, e la cultura resa sempre più pallidamente universalistica e più padanamente localistica.

Ed anche nel periodo migliore varie ciambelle non riescono col buco. Già in precedenza, tra fine anni '80 e metà anni '90, i contatti col Conte Giuseppe Panza per avere a Varese, nella villa di Biumo Superiore, l'intera collezione d'arte contemporanea quale seconda sede mondiale della Fondazione Guggenheim non erano andati a buon fine, per mancanza di determinazione e di risorse, a beneficio della sede americana; ed è merito del FAI aver recuperato solidi rapporti, per acquisire in dono nel 1996 la collezione residua insieme con Villa e Parco, per la successiva apertura al pubblico a beneficio della città. Si replicherà con la vasta collezione Guttuso di Francesco Pellin, che dovrà attendere la fine ventennio del nuovo secolo per la fruizione pubblica varesina. Lo stesso potenziale impatto culturale dell'Università non s'è reso ben visibile né ad oggi ben attuato, e il mondo universitario resta parzialmente estraneo alla città, quasi tollerato forestiero.

Tuttavia la vicenda più emblematica del “vorrei ma non posso” comunale del periodo è quella del teatro. La collocazione consolidata della Stagione Teatrale al Cineteatro Impero aveva mostrato la corda nonostante il continuo e crescente successo di pubblico, incardinata com'era sulla selezione diretta degli spettacoli a cura dell'Ufficio Cultura comunale⁵⁷. I limiti logistici della sede avevano indotto il progetto di una nuova più ampia struttura dedicata di proprietà comunale, a margine di piazza Repubblica, da realizzare in collaborazione col privato per carenza di risorse finanziarie pubbliche. Ma scaricare i costi sul privato, e relativi interessi, significava di fatto costringere il progetto entro condizioni di pura speculazione edilizia, a danno della qualità e del risultato progettuale. Così va in fumo il primo tentativo, con l'affidamento del progetto dalla Giunta Fumagalli all'archistar Mario Botta, costretto - per quadrare coi conti - a partorire una sala teatrale sotterranea, sovrastata da un'immensa “torre carceraria” di cemento e mattoni a destinazione direzionale-residenziale. Ma entrerà in contraddizioni insolubili anche il successivo più ambizioso progetto della Giunta Fontana per la riqualificazione del comparto di Piazza Repubblica a mezzo “accordo di programma” con Regione Lombardia: l'ex caserma Garibaldi vi viene destinata a polo culturale-bibliotecario e sul lato opposto è ubicato il nuovo teatro di ben (eccessivi) 1500 posti, non completamente a finanziamento pubblico - in prevalenza regionale - e con decisivo contributo privato in cambio del deturpamento della retrostante collina Montalbano, trasformata in complesso edilizio-*monstre*; non senza bilanciare artificiosamente i computi, sottovalutando in modo eclatante i costi realizzativi sul fronte ex caserma, così da indurre a un radicale ripensamento gli eredi attuali della Civica Amministrazione.

Nel frattempo che si declinava l'utopia della nuova sede teatrale, occorreva affrontare la necessità di una soluzione provvisoria, perchè dalla fine degli anni '90 - con la moltiplicazione delle televisioni commerciali e l'esplosione del mercato audiovisivo domestico - datava ovunque la crisi dei cinematografi ed a Varese chiudevano uno dopo l'altro, con precaria sopravvivenza solo per l'Impero e “riserva indiana” per le sale

*d'essai*⁵⁸, che peraltro nel prosieguo col coraggio innovativo di *FilmStudio90* riusciranno a generare (2004) una novità di rilievo nazionale e con punte internazionali come il festival di cortometraggi *Cortisonici*.

Per rilanciarsi, l'Impero stesso decideva di cavalcare la nuova onda *mainstream* del multisala, con una ristrutturazione che aboliva lo spazio teatrale e costringeva il Comune a salvare la propria stagione di prosa realizzando a margine di piazza Repubblica, laddove ipotizzava il futuro nuovo Teatro, un novello teatro-tenda da 1200 posti, dall'apparenza stabile rispetto alla struttura simil-circo degli anni '70, col meccanismo della concessione e di sostanzioso contributo pubblico⁵⁹ a supporto di un realizzatore-gestore privato.

Soluzione indubbiamente funzionale nell'immediato, a garantire la continuità con i precedenti programmi ed il pubblico consolidato. Ma che già all'inaugurazione mostrava la corda rispetto al nuovo contesto politico-culturale locale, col "*leader maximo*" Umberto Bossi furioso col Sindaco Fumagalli che aveva invitato la *star* musicale Paolo Conte, allora *mainstream* nazionale colto, anziché popolareschi cantori in lingua padana alla Davide Van De Sfroos. E che nel prosieguo vide progressivamente indebolirsi proprio il programma di prosa - non più curato dall'Ufficio Cultura per il relativo affezionato pubblico - che ne aveva motivato la realizzazione, dato che la convenienza economica del privato gestore lo indusse - malgrado il contributo comunale - a spostare il *focus* della programmazione sullo spettacolo leggero del circuito Smeraldo, con minori scelte qualitative. Intanto che la durata decennale iniziale prevista proseguiva sino ai giorni nostri, con ripetuti rinnovi triennali della concessione, l'estetica esterna sgradevole, i limiti tecnici dell'impianto ed il *comfort* "spartano" delle sedute si univano al degrado crescente della struttura, demotivando il pubblico tradizionale. Le conseguenze si vedono ai giorni nostri, col pubblico su abbonamento alla stagione comunale di prosa ridotto a 200 e gli spettacoli che registrano un'affluenza non superiore ai 600 spettatori e senza repliche.

L'unico vero passaggio migliorativo dell'offerta teatrale locale emerge dal 2009, per l'iniziativa privata del mondo cattolico, con la rassegna estiva "*Tra sacro e Sacro Monte*", che pone nella stupenda cornice della Terrazza del Mosè spettacoli innovativi tra meditazione ed emozione di senso.

5.2.1. Logoramenti e dispersioni

Nel panorama cittadino, intanto, si restringeva l'interesse per lo strumento-libro e chiudevano le librerie storiche, resuscitando a volte in qualità di punti-vendita di grandi catene, come succede alla storica Libreria Pontiggia divenuta Feltrinelli, a contendersi il mercato con la Mondadori. Così chiude *Amor di Libro*, per assenza di librai sostenitori e di convinzione comunale, e il *Premio Chiara* divorzia dal Comune e si sposta sempre più in provincia e su lidi svizzeri a recuperare sostenitori.

Il clima nazionale di restrizioni finanziarie pubbliche che penalizzano il fronte culturale, all'insegna esplicita che "*con la cultura non si mangia*", grava pesantemente sull'iniziativa espositiva museale, che si riduce a niente. A salvare l'offerta cittadina di qualità resta Villa Panza, consolidata con la direzione Bernardini, che però resta paradossalmente fuori dal progetto di circuito museale che il Comune attiva con i gloriosi musei privati del Sacro Monte, arricchiti dalla Fondazione Paolo VI⁶⁰.

Analoghi meccanismi normativo-finanziari nazionali, acuiti dalle interpretazioni locali, vanno a gravare su altre iniziative istituzionali ormai storiche come Civico Liceo Musicale e VareseCorsi. Viene sostenuto che non è più possibile attribuire incarichi professionali se non entro limiti ristretti, che fanno saltare i numeri sia per i corsi di musica del Liceo, che nel frattempo ha fallito il lodevole tentativo di statizzazione come Conservatorio, sia per quelli del programma di Decentramento Culturale, che in corrispondenza della cessazione di legge dei consigli di quartiere perde anche il supporto istituzionale interno. In ambo i casi la scelta comunale si risolve nella privatizzazione dei due servizi, appaltati a cooperative con sistemi farraginosi che faticano a salvaguardarne le finalità pubbliche soprattutto per VareseCorsi, affermandosi il totale autofinanziamento in capo al privato concessionario, a detrimento dei corsi prettamente culturali in quanto non redditizi e con focalizzazione prevalente su quelli pratici.

A riflesso d'un fenomeno nazionale, segno e frutto della globalizzazione dominante, nella comunità cittadina il clima postideologico e l'invasione comunicativa dei nuovi media - dal "rumore" consumistico delle tv a pagamento all'assorbimento cerebrale dell'internet di intrattenimento, alla pervasiva intrusione individuale dei *social* - si manifesta nel logoramento dell'attivismo culturale spontaneo dei luoghi popolari generalisti, come mostrano le crisi di circoli e oratori e la scomparsa di Università Popolare. Sopravvivono ed anzi si rilanciano le aggregazioni tematiche/specialistiche, un associazionismo attivo e focalizzato su singoli centri d'interesse. Tra le più operose e vivaci, la neonata *Beautiful Varese International Association* di Carla

Tocchetti, che recupera il Battistero di Velate ad un uso cittadino e territoriale con iniziative espositive, storico-artistiche e letterarie originali, innovative e creative, all'insegna autentica del "piccolo è bello" ⁶¹.

Nell'insieme, tuttavia, la cultura cittadina frena e si disperde in mille rivoli, mancando una funzione centrale di coordinamento che sappia valorizzare la persistente vivacità dell'associazionismo, cui distribuisce sempre meno risorse ma comunque sempre a pioggia, salvo un certo privilegio per chi va alla ricerca ed al recupero delle famose/fumose "radici". Si mantengono le iniziative private storiche, dalle cinematografiche alle teatrali, musicali e artistiche, ma nell'indifferenza reciproca, a segnare più acidamente la sottaciuta rivalità.

Sul piano collettivo, ne risulta la desolante anche se ingenerosa percezione generale che a Varese non ci sia nulla d'interessante, nulla che meriti, poco di qualità. Un'impressione d'immobile asfissia che ben s'inserisce nel clima generale cittadino di attesa di novità e cambiamento, che porterà come riflesso politico-amministrativo ad uno storico cambio di maggioranza con le elezioni del 2016 e l'alleanza tra Nuovo Centrosinistra e forze civiche.

5.3. *Semi di futuro*

Con la nuova Amministrazione - in cui è inizialmente Assessore alla Cultura Roberto Cecchi ⁶², e poi referente politico lo stesso Sindaco Davide Galimberti - il cambio di passo è impostato con decisione, a partire dalla formulazione partecipata del piano poliennale per la cultura "*Varese & Natura*" ⁶³ che enfatizza i valori paesaggistici come fonte identitaria della città ed elemento principe di attrazione collettiva all'interno e fuori, ponendosi come indirizzo generale di programmi e iniziative comunali e riferimento orientativo per programmi ed iniziative privati.

Il coinvolgimento dell'associazionismo (circa 120 tra enti ed associazioni, a testimonianza di un mondo ricco di presenze e in attesa di occasioni stabili per emergere) e dei cittadini stessi nella redazione del Piano è ampio e ricco d'esiti propositivi, ad integrare il documento comunale come deposito degli indirizzi attesi per un diverso futuro. A contrassegnarne l'applicazione, sia nuove iniziative assessorili sia nuovi meccanismi di sostegno e partecipazione per enti ed associazioni privati.

L'organizzazione del festival "*Nature Urbane*" - con il *format* composito di visite nei parchi pubblici e privati, itinerari naturalistici e d'educazione ambientale, convegni conferenze dibattiti su rapporto uomo/ambiente e paesaggio, eventi di spettacolo a valorizzare parchi e giardini, itinerari eno-gastronomici - ne è la traduzione più impegnativa d'iniziativa pubblica, con esiti importanti di fruizione varesina ed incoraggianti forestiera. Paradossalmente, la versione di anteprima 2020 in periodo di restrizioni COVID ne delinea le prospettive più innovative di relazione armoniosa natura/cultura, con il legame stretto e specifico tra narrazione immaginativa e visita ambientale e gli esperimenti di *land art*.

Altrettanto di rilievo per valore promozionale ad iniziativa pubblica, la parallela creazione dei *Premi Furia e Pavan* per le scienze e la divulgazione ambientale, inizialmente inseriti in *Nature Urbane* e successivamente autonomi per maggiore evidenza.

Complementarmente, la creazione del nuovo e organico sistema dei patrocini/partenariati tende a superare le distribuzioni di contributi a pioggia e ad avviare un percorso virtuoso e trasparente di crescita della qualità nelle iniziative culturali privato-associativistiche, con frutti immediati di consolidamento delle manifestazioni storiche ed emergere di significative novità. Tra queste, il *Varese Estense Festival*, a partire dal 2018, costituisce uno specifico passo avanti per la valorizzazione culturale del paesaggio varesino e naturalistica della cultura musicale: viene portata l'opera lirica ai Giardini Estensi, in un contesto di alta divulgazione musicale con lezioni magistrali e sperimentazione d'un coraggioso programma d'attualizzazione della fruizione della lirica, a partire dal mondo scolastico e giovanile, e di realizzazione di produzioni locali meritorie per dignità intrinseca, valenza introduttiva alla grande lirica dei centri maggiori e promozione di talenti e professionalità specifiche in loco.

La reazione anti-COVID delle attività culturali comunali nell'estate 2020 è stata un'altra tappa paradossale di progresso applicativo del Piano, oltre che un segnale di coraggio nell'impegno per la cultura con pochi epigoni a livello regionale e nazionale. Non solo infatti, nel rigoroso ed adattivo rispetto per la sicurezza, ha collocato nei parchi cittadini un centinaio di eventi tra cinema, musica, teatro, ma ha anche visto la prima storica integrazione delle proposte di spettacoli tra le principali associazioni cittadine di settore (una ventina), capaci finalmente di superare concorrenze ed antagonismi per fare sinergia e creare un circuito pubblico

unitario di fruizione. Di particolare respiro innovativo gli spettacoli di *Teatro Natura*, creati dagli artisti varesini sull'ispirazione specifica degli alberi monumentali dei principali parchi pubblici e li rappresentano.

Fa ben sperare per il fervore culturale cittadino anche il recupero della collaborazione comunale con il *Premio Chiara*, che nel frattempo ha ritrovato la centralità varesina ed ha saputo riprendere energia, orizzonti di sviluppo e valenza simbolico-promozionale con l'accordo per la nuova sede al Castello di Masnago. Così come l'originale e presaga, rivelatrice di nuovo spirito cittadino, creazione dell'annuale *Festival dell'Utopia*, nato nel 2016 ad iniziativa della sezione varesina di Universauser⁶⁴ per rilanciare ad ampio spettro il tema dell'innovazione, dall'ambiente alla società e alla cultura, in riedizione aggiornata di valori ideali e interessi sociopolitici che avevano animato a suo tempo l'Università Popolare. Mentre il panorama artistico di Varese si arricchisce del costruendo museo della *Fondazione Marcello Morandini*, intestata all'artista e designer che vive e lavora da sempre in città come esponente di primo piano dell'*arte concreta e costruttivista*, in una prospettiva espositiva e di ricerca che sul quel filone artistico promuove l'integrazione pluridisciplinare tra arte visiva, poesia, letteratura e mira a farne un punto di riferimento di rilievo assoluto nazionale e internazionale; e l'immateriale impatto cittadino si traduce anche materialmente nel ridisegno della strada che conduce alla sede museale, opera d'arte permanente a sua volta⁶⁵.

5.3.1. Dinamismi istituzionali: musei, biblioteca, teatro

Sul versante delle attività culturali istituzionali, museo e biblioteca hanno sviluppato in modo considerevole le *mission* rispettive. Il Museo, ora diretto da Daniele Cassinelli, da un lato reimposta la caratterizzazione della sede di Villa Mirabello ripristinandovi antichi spazi per eventi espositivi (pur col doloroso sacrificio della biblioteca specializzata del Centro Studi Preistorici e Archeologici, in attesa di destinazione per incomprensioni col relativo vertice); dall'altro progetta la riqualificazione della sezione archeologica, sia a Villa Mirabello sia all'Isolino Virginia e al museo Castiglioni di Villa Toeplitz, in versione immersiva con le nuove strumentazioni audiovisive e facendo sistema con i principali musei archeologici della zona varesina⁶⁶ per un percorso unitario territoriale sia per temi che per comunicazione promozionale che per tariffe.

E al rinnovato interesse per le preziose dotazioni del Museo Archeologico non sfugge la precaria condizione di una preesistenza di ineguagliabile valore storico-monumentale come il Castello di Belforte, progettualmente collegato al futuro sistema archeologico per collocarvi un "museo della città", di valenza divulgativa oltre che scientifica, focalizzato sui due periodi canonici della sua travagliata vicenda plurisecolare: da un lato l'eminente caratterizzazione originaria medievale con il passaggio del Barbarossa e rinascimentale-seicentesca coi Conti Biumi⁶⁷, dall'altro il coinvolgimento risorgimentale nella garibaldina battaglia di Biumo del 26 maggio 1859, che darebbe adito dopo il recupero al trasferimento ivi della Sezione Risorgimento, oggi ristretta in spazi insufficienti a Villa Mirabello. Nella promozione del recupero del Castello sono state coinvolte le principali associazioni e personalità storico-culturali cittadine a costituire un comitato permanente, e ne sono derivate le partecipazioni ai bandi di finanziamento nel frattempo emersi: per il recupero e la messa in sicurezza nel 2018 su progetto dell'arch. Ovidio Cazzola presso Fondazione CARIPLO (di massima 750 mila euro) e per la totale rifunzionalizzazione a polo socioculturale a servizio di rione-città e territorio nel 2019 presso la Commissione Europea-bando UIA, focalizzato sull'innovazione e la rete sociale (oltre 5 milioni di euro), con progetto d'intervento a cura dell'ing. Massimo Propersi di Italia Nostra e redazione/coordinamento dello scrivente. Anche se in ambo i casi la spietata concorrenza non ha consentito l'accesso ai finanziamenti, sono nel frattempo stati impostati progetti e rete di appoggio, che rimarranno preziosi per tenaci tentativi futuri.

Nel frattempo la Pinacoteca al Castello di Masnago ha consolidato la propria offerta con le mostre temporanee, sino all'ultima "*Nel salotto del collezionista. Arte e mecenatismo tra '800 e '900*"⁶⁸, che valorizza il proprio patrimonio di acquisizioni da privati (specialmente risalente alla direzione Colombo) e nel contempo si sposa con la cultura imprenditoriale del territorio grazie alle raccolte della Fondazione CARIPLO, che ne contengono depositi e memorie. E proseguendo al Castello di Masnago con la mostra sui libri giapponesi d'inizio secolo, valorizzando un prezioso patrimonio della Biblioteca Civica, frutto anch'esso del legame tra arte e imprenditoria, qui negli scambi per produzione serica; e a Villa Mirabello con la mostra sulla civiltà palafitticola, che tanto caratterizza la preistoria del territorio e i beni archeologici del museo varesino.

E per le mostre un cenno particolare merita a fine 2019 la nuova grande mostra, dal ricco catalogo come era stato nel 1984, su "*Renato Guttuso a Varese*" della conservatrice Serena Contini con la Fondazione Pellin nei suddetti spazi di Villa Mirabello⁶⁹: sia perchè finalmente recupera il rapporto col collezionista sfuggito

vent'anni prima e lo rilancia con convenzione decennale per comodati d'uso; sia perchè con la messe di grandi tele dai colori sgargianti e drammatici ed il profilo esistenziale tra memoria ed attesa - simbolo la grande tela “*Spes contra spem*” - richiama nuovamente il pubblico delle grandi occasioni (20.000 visitatori) e ripropone Varese come richiamo nazionale per l'arte.

Il previsto rinnovo logistico-impiantistico di quegli stessi spazi d'ubicazione fa intravedere i promettenti sviluppi futuri per l'ospitalità di altre grandi mostre, sinora penalizzate dall'esigenza di costosi adattamenti temporanei (climatizzazione, sicurezza ecc.).

La Biblioteca Civica a sua volta - ante COVID - è cresciuta in servizi ed attività, alla ricerca della promozione della lettura in un periodo di crescente dispersione multimediale dell'utenza, specialmente giovanile. Avendo sviluppato nel tempo la dimensione multimediale con gli *ebook* ed il recupero del patrimonio di videocassette dell'ex videoteca, ha reso di libero accesso l'informatizzazione del catalogo in collegamento con OPAC SBN ⁷⁰, ha aperto postazioni “*internet free*” e - affrontando tutte le difficoltà dell'organico - ha ampliato l'apertura sia all'intervallo meridiano per tutti i servizi sia alla giornata domenicale per la sala studio, e ha promosso lo strumento libro e le iniziative collegate sui *social media* con strumenti e contenuti comunicativi autoprodotti. Contestualmente ha sviluppato eventi promozionali di richiamo culturale multicanale alla domenica - dai corsi ai *reading*, dalle conferenze al cinema, alla musica e al teatro - e successivamente durante la settimana con la rassegna *#inbiblioteca*, arricchita con eventi all'aperto durante il periodo estivo nella Tensostruttura dei Giardini con la rassegna *#intenso* ⁷¹.

Una vivacità innovativa che si proietta sul salto di qualità che - riprendendo in modo evolutivo e più adeguato il citato progetto per il comparto di Piazza Repubblica - si attende dalla futura sede al polo culturale-bibliotecario dell'ex caserma Garibaldi, mirato sull'utenza nuova di ragazzi e giovani e sull'inedita ed originale valorizzazione delle collezioni storiche: dal trasferimento e ampliamento della Biblioteca Ragazzi alle moderne sale studenti e agli spazi per corsi, laboratori e *gaming*, convegni, conferenze e riunioni; dall'adeguata ripresentazione dei fondi letterari al fondo storico, in connessione col trasferimento dell'Archivio Storico comunale ed in collegamento con l'Archivio del Moderno in arrivo da Mendrisio; oltre ad ampi spazi a bar. Quindi a fruizione polivalente, sia come centro di studio e ricerca in sinergia con l'attigua Università sia di incontro e animazione per i servizi di ritrovo e ristoro, con progettualità impegnativa da rielaborare ed approfondire.

Nel contempo, e a risoluzione della carenza di risorse creata dall'esplosione dei costi occulti per ristrutturare la ex caserma, non è stata trascurata la questione del nuovo definitivo teatro cittadino, elaborando la scelta di realizzazione presso l'ex cinema Politeama in disuso e attivando la fattiva collaborazione colla proprietaria Fondazione Molina, con cui è stata concordata la piena disponibilità a favore del Comune mediante acquisto di proprietà superficaria (art. 952 cc) novantennale. L'ipotesi progettuale è stata inizialmente limitata a circa 900 posti contro i (sovrabbondanti) 1500 del progetto di Piazza Repubblica: per semplificare, col mantenimento dell'assetto interno a una sola galleria, la revisione dell'accordo di programma con Regione Lombardia in ordine al cambio di sede a parità di spesa complessiva.

Ma l'approfondimento in sede di nuova progettualità operativa può ampliarsi a definire una struttura di circa 1200 posti, come l'attuale teatro-tenda, mediante realizzazione di una seconda galleria che dilati la capienza per gli spettacoli più popolari, concerti pop e *musical*, a favorire gli equilibri economici di una gestione che non potrà che autofinanziarsi, escludendo contributi pubblici. Oltre a dare spazio significativo alle iniziative locali, in particolare alle scuole teatrali e di danza e agli spettacoli amatoriali, potrà garantire la massima modularità e flessibilità in relazione al tipo di spettacolo ed in proporzione al pubblico: sia con l'eventuale compartimentazione ai soli 550 posti della platea per gli spettacoli a minor affluenza, sia con l'adattamento alla danza e all'opera lirica mediante fossa orchestrale a scomparsa a conversione delle prime file. Una complessiva correzione di rotta che migliorerà enormemente la qualità progettuale e comporterà una rilevante riduzione di costi (dimezzati), solo ritoccando a carico comunale i limiti di spesa dell'Accordo di Programma Regionale ⁷².

Si perfeziona così, con un passo decisivo, l'evidenza di un recente complessivo dinamismo, pubblico e privato, che fa ben sperare per il futuro di produzione e consumo di cultura a Varese, per “cucinare” meglio e “mangiare” miglior cultura.

6. Conclusioni: riassumendo, che fare ...

Le vicende della cultura a Varese dal Dopoguerra ad oggi riflettono e proiettano molte luci e varie ombre, sia per fattori nazionali che per peculiarità locali, tanto per clima generale quanto per stile e personalità dei singoli protagonisti. Meglio spiccano richiamando conclusivamente a *flash*, in estrema e sommaria sintesi, il succo del percorso: *tanto è stato fatto, e resta ancora da fare*.

L'intensità unitaria dell'impegno culturale che caratterizzava iniziative ed eventi dell'immediato dopoguerra post-Resistenza andò sfiorando nei decenni successivi sotto il vento impetuoso dello spirito della Ricostruzione, a fomentare la cultura unidimensionale del benessere e del consumo che minò progressivamente l'impronta sistematica ed unificante delle visioni ideali del mondo e relative manifestazioni in eventi, spettacoli, produzioni di pensiero collettivo. Ne seguì il privilegio per le preferenze di gusto soggettivo ed il contrarsi dell'impatto di iniziative e programmi culturali in circoli ristretti e necessariamente elitari di fruitori ed appassionati, seppure in un contesto in cui le iniziative amatoriali - nel solco dei filoni ideali storicamente attivi nel territorio - preservavano l'interesse per la cultura in vasti strati popolari.

A Varese si passò dall'effervescenza di riviste, circoli come il rinato "*degli Artisti*", gallerie d'arte ed esposizioni di rilievo nazionale ed internazionale, all'impegno di singoli intellettuali in percorsi e produzioni individuali - da Chiara a Morselli, da Sereni a Modesti e Isella - con orizzonti e pubblico spostati altrove, verso la metropoli, e la percezione diffusa di un isolamento reciproco e di atmosfere circoscritte ed asfittiche, tipicamente "provinciali" come destino ineluttabile. A coerente corredo nel fatidico 1953, l'abbattimento del Teatro Sociale a favore di un più lucroso condominio e l'eliminazione di tram e funicolare, ignorata futuribile prefigurazione di modernissima metropolitana leggera.

Nel frattempo tuttavia, sulla base di quegli stessi impegni individuali, venivano riconfigurandosi in città in senso moderno le principali istituzioni culturali locali, dal museo di Bertolone alla biblioteca di Giampaolo al liceo musicale di appassionati professionisti benefattori, pressoché senza merito per le Amministrazioni Comunali che si succedevano e che intanto vedevano Varese beneficiare dell'insediamento d'un presidio d'avanguardia nella *Scuola Europea* e dell'attivismo ad ampio raggio di Manlio Raffo all'*Azienda Autonoma di Soggiorno* come di Furia con la *Cittadella di Scienze della Natura*, mentre nel *buen retiro* di Velate operava silente Guttuso.

Il risveglio degli anni '70 non solo ridiede linfa a confronti e dibattiti, ma fece soprattutto maturare le politiche culturali in capo al Comune, con il generoso protagonismo di singole personalità come l'assessore Caminiti e con la strutturazione consistente di specifici apparati tecnico-amministrativi e adeguati budget finanziari, sostenuti da copiose sponsorizzazioni di istituzioni bancarie ancora espressive di identità territoriali. La logica dell'*effimero* nelle manifestazioni culturali, sulla suggestione dell'*Estate Romana* di Nicolini con la moltiplicazione di eventi e stagioni artistiche ricche di spettacolarità, è stata posteriormente stigmatizzata come sperpero per il *futile*, ma al di là del nominalismo intendeva coraggiosamente investire sulla contaminazione tra cultura "alta" e "bassa" e veicolare la qualità culturale attraverso modalità attrattive che coinvolgessero tutti i cittadini, indipendentemente dalla condizione socioeconomica e dal livello di istruzione.

E superato il nominalismo, senza trascurare le dotazioni strutturali ha costituito il *continuum* delle politiche culturali comunali anche, meritoriamente, a Varese: con le stagioni teatrale e musicale, i cicli di conferenze ed eventi letterari in biblioteca insieme al nuovo deposito sotterraneo ad assicurarne la capienza, le rassegne cinematografiche estive, l'istituzionalizzazione di eventi espositivi a cura del direttore Colombo in una con la duplicazione delle sedi museali tramite acquisizione del Castello Mantegazza per la pinacoteca. Nel mentre che il Liceo Musicale diveniva Civico con l'autorevolezza di Malipiero, e l'impulso tenace di Angelo Frattini portava all'avvio del Liceo Artistico e alla successiva autonomia, preziosa arena e lascito formativo dei principali artisti varesini. Né mancarono iniziative e progetti originali e innovativi rispetto al panorama nazionale, come l'invenzione del decentramento culturale col programma di divulgazione ed educazione permanente *VareseCorsi*. Altrettanto sul versante associazionistico, specie artistico-letterario, come per la deliziosa *Piccola Fenice* di Silvio Raffo, raffinata e longeva.

Molto muta alla svolta degli anni '90. L'attività pubblica è sconvolta dal dopo-Tangentopoli, nel contesto socioculturale di vorticoso cambiamento per il rigetto collettivo delle ideologie alla caduta del Muro di Berlino e per l'incipiente globalizzazione, che dominerà i decenni successivi e il sopraggiunto Terzo Millennio con le ricadute di rivoluzione tecnologico-elettronica, pervasività della comunicazione digitale e virtualizzazione della realtà nei nuovi *media*. Si va formando la "società liquida", in cui nulla permane ed i rapporti sono perennemente instabili ed aleatori, esasperando la differenziazione della fruizione culturale e

delle preferenze soggettive, cui segue l'estrema frammentazione del pubblico, dei gusti e dei giudizi individuali e la conseguente contraddittorietà delle valutazioni di qualità e il susseguirsi rapidissimo di mode dal respiro corto. Un clima culturale in cui proliferano le opinioni senza valore e i valori senza sostanza, e la disaffezione per il confronto razionale esalta preesistenti tendenze “da riflusso” a rinchiudersi in cerchie ristrette di gradimento, “nicchie” che riducono i circuiti di fruizione e minimizzano la durata dei successi.

A Varese il turbine del cambiamento produce inizialmente positivi frutti di rinnovamento, con la creazione di nuovi eventi come “*Amor di Libro*” per un festival letterario a nuova spinta propulsiva, la ripresa di grandi mostre museali al Castello di Masnago ed il nuovo museo Castiglioni sull'archeologia africana, lo sviluppo consolidato delle stagioni musicale e teatrale di prosa, la nuova biblioteca per i ragazzi, i salotti letterari di Mauro Raffo, l'autonomia dell'università varesina coi frutti culturali di lungo periodo: sia per l'atmosfera studentesca sia per programmi e iniziative a favore dell'intera comunità, sino all'attuale *Progetto Giovani Pensatori*. Ancora, l'iniziativa privata lungimirante del FAI con l'acquisizione ed apertura museale di Villa Panza e relative grandi collezioni d'arte contemporanea; mentre l'associazionismo culturale cittadino continuava a brillare e proliferare.

Ma il rinnovato vigore si attenuerà man mano, per sfociare nel ripiegamento localistico della ricerca delle fantomatiche “radici” in un passato remoto/incognito da *Festival di Terra Insubre*, e scaturivano incidenti di percorso: innanzitutto per il teatro, dopo l'abbandono coatto della sede tradizionale al Cinema Impero, divenuto multisala all'inseguimento del pubblico perduto mentre chiudeva ogni altro cinema in città. In attesa della nuova sede stabile, l'impianto di un teatro-tenda delineava un apparato provvisorio durato così a lungo da sembrare definitivo, perdendo via via negli anni il pubblico della prosa ed inseguendo le preferenze commerciali di spettatori sempre più cangianti. Le iniziative espositive si riducevano progressivamente a quasi nulla, omaggio pedissequo alle famigerate norme finanziarie nazionali di restrizione di spesa per cui “*con la cultura non si mangia*”.

L'interpretazione penalizzante di altre norme inducevano all'esternalizzazione del Liceo Musicale e di VareseCorsi. A colpi di chiusure, si salvavano solo le librerie assorbite dalle grandi catene, si spegneva *Amor di Libro* e il *Premio Chiara* si trasferiva in provincia. E nemmeno veniva colta appieno l'occasione dell'ottimale strutturazione museale di Villa Panza, che veniva esclusa dal pur meritorio tentativo di costituzione di un circuito museale cittadino tra musei comunali e privati.

Un complessivo immobilismo, cui dovrà cercare di far fronte l'ultima Amministrazione dopo drastico avvicendamento elettorale. Le direttrici d'intervento riguardano tanto le luci, da irraggiare, quanto le ombre, da elidere sino a cancellare: potenziare i punti di forza, sostenere i punti di debolezza che si sono rilevati nell'attività culturale in città.

Serviva innanzitutto portare a sistema iniziative e programmi, riconducendoli ad un'analisi obiettiva della situazione, di problemi rischi ed opportunità, e delineandone gli indirizzi risolutivi di sviluppo. A partire dal censimento a tappeto dell'esistente pubblico e privato, il nuovo assessore Cecchi lancia il Piano per la Cultura *Varese & Natura*, partorito dopo ampia consultazione e partecipazione dell'associazionismo varesino: primo passo in quella direzione, incentrato sui valori paesaggistici come fonte identitaria per la cultura cittadina e fonte attrattiva di risorse e di pubblico. Il “paesaggio” è il frutto dell'arte trasformativa dell'uomo sulla natura, in armonia con essa e con la comunità insediata, e rimanda al percorso storico di Varese per produrre bellezza materiale e immateriale a servizio dei cittadini, tanto nel patrimonio istituzionale quanto nelle gemme dell'iniziativa privata. È il *focus* primario per ogni progettualità integrata con la realtà locale e i passi successivi ne sono la conseguenza.

A livello istituzionale, musei e biblioteca così come manifestazioni ed eventi sono oggetto di piani di sviluppo specifici.

Il museo archeologico ha progettato l'implementazione a sistema con i musei pubblici del territorio, che unifichi contenuti scientifico-tematici e presentazione immersivo-attrattiva multimediale del percorso espositivo insieme con tariffario e comunicazione, anche con il riattamento dell'Isolino Virginia; e nella sede di Villa Mirabello sta trasformando parte delle sale per l'ospitalità adeguata di grandi mostre, a partire dal Guttuso rivisitato in convenzione con la Fondazione Pellin. Il museo d'arte di Masnago ha ripreso il filo storico delle sue dotazioni, specie in relazione al collezionismo del territorio, per eventi espositivi sistematici che valorizzino anche gli autori locali che ne sono espressione eminente. Senza dimenticare il recupero del Castello di Belforte, monumento-simbolo per i periodi storici di riferimento e potenziale sede di “museo

della città” e polo socioculturale di quartiere e cittadino, per il quale i tentativi di ricerca di finanziamenti sono continui e continueranno, sin qui ancora infruttuosi ma provvisti di utili basi progettuali.

La biblioteca progetta un grande futuro con la nuova sede del polo culturale-bibliotecario alla ex caserma Garibaldi, specie per le attività di ricerca sui fondi storico-letterari ed archivistici insieme alle attività animative con nuovi spazi per ragazzi, studenti e giovani e socializzazione per tutti, nel mentre che amplia gli orari d'apertura e produce eventi di richiamo culturale a più dimensioni, letteraria come grafico-artistica, musicale, teatrale, cinematografica.

Le stagioni musicale e teatrale riprendono consolidandosi e rilanciano la prospettiva (finalmente) realistica e finanziariamente sostenibile della nuova sede teatrale stabile all'ex cinema Politeama, in convenzione con la proprietaria Fondazione Molina e revisionando adeguatamente l'accordo di programma con Regione Lombardia. La progettualità operativa della nuova struttura dovrà/potrà essere approfondita per realizzare una sede massimamente flessibile per tutti i tipi di spettacolo, danza ed opera lirica comprese, e tutti i tipi di pubblico, sia ridotto sia di massa, a disposizione dell'associazionismo locale specialmente professionale e pre-professionale.

Il Festival del Paesaggio *Nature Urbane* è divenuto nel frattempo la manifestazione emblematica della nuova impostazione: valorizzazione, mediante frequentazione guidata ed eventi-spettacolo simbolici, del patrimonio pubblico e privato di trasformazione del contesto naturale a servizio dell'insediamento umano secondo canoni di bellezza e armonia ambientale; dibattito collettivo, con il contributo delle forze sociali, per la qualità ambientale da preservare e realizzare; richiamo per cittadini e forestieri ad apprezzare l'identità di Varese come “città-giardino”. Le prime edizioni hanno delineato ma certo non esaurito il percorso, da implementare al meglio, anche in sintonia con i neonati *Premi Furia e Pavan* di rilievo scientifico-naturalistico.

A livello di attività privato-associazionistica, serviva un nuovo regolamento per i contributi comunali al fine di creare un sistema organico e trasparente di sostegni economici attraverso patrocini e partenariati, per favorire qualità, organicità e fruizione collettiva di programmi ed iniziative; ed è stato elaborato con meccanismi trasparenti e pluralistici, che hanno prodotto risultati e promettono miglior futuro. Senza dirigismi equivoci e pericolosi, si sono rivelati efficaci non solo per sostenere in modo non assistenzialistico né paternalistico i soggetti attivi; ma anche nel promuovere integrazione e circuitazione unitaria di eventi, sin qui imprevedibili a fronte del passato di “nicchie”, come per gli eventi estivi 2020 nei parchi cittadini, pur in periodo di pandemia, che hanno miscelato in un programma organico tutti i principali attori culturali in campo teatrale, musicale, cinematografico e artistico. Ed in questo contesto inclusivo ben s'inserisce la ripresa del rapporto collaborativo col rigenerato *Premio Chiara* e la sua ritrovata centralità varesina con la nuova sede al Castello di Masnago.

Semi di futuro? Sarebbe questa la cultura che ci piacerebbe “mangiare”: *consumare bellezza in modo sostenibile*.

Risposta fattiva a chi - in modo controfattuale rispetto a quanto avvenuto - lamenta sempre che “*a Varese non c'è mai niente ...*”. Ma con la consapevolezza che nulla va dato per scontato e che l'attività culturale cittadina sconta le originarie differenziazioni sociali e formative di cui s'è accennato. A superarle non bastano le intenzioni: dal lato della produzione come della fruizione, la cultura di qualità fatica a superare il carattere elitario, d'*elite* e di *elites* per *elites*. Valutando quanto successo, a Varese come altrove non hanno avuto pieno successo né i tentativi di promuovere cultura democratica per tutti nello spirito post-resistenziale né di attrarre tutti ai contenuti culturali di qualità mediante il richiamo spettacolare dell'*effimero*, la cui contaminazione tra alto e basso in ottica egualitaria avrebbe dovuto arricchire chi dalla propria biografia socioformativa aveva avuto meno ed integrare con essi chi aveva avuto di più: i “*Franti*” e i “*Pierini del dottore*”.

Ma in genere la contaminazione non è avvenuta tra persone diverse, bensì entro ciascuna persona già propensa verso l'*alto* o verso il *basso*, continuando a segmentare il pubblico su preferenze precostituite in relazione al livello d'istruzione e alla classe sociale. La sfida di rimediare in età adulta alle carenze delle istituzioni scolastiche in età evolutiva non è stata vinta dalle politiche culturali pubbliche, per quanto generose e innovative abbiano cercato di essere anche a Varese.

Ma il dado è stato tratto e lanciato, perseverando cadrà prima o poi dalla parte giusta.

Francesco Spatola
Sociologo
Presidente Commissione Consiliare Cultura del Comune di Varese

NOTE

¹ Si veda il *Catalogo* (stampa Grafica Esse Zeta, Varese, dic. 2020) della mostra celebrativa del centenario 1920-2020: "Cento anni di storia, arte e costume attraverso il Circolo degli Artisti di Varese (dalla Società "Amici dell'Arte", passando per "Il Cenacolo Artistico" e il "Raduno delle Arti)", Varese-Villa Mirabello; mostra che avrebbe dovuto svolgersi, nella sede museale, dapprima a fine ottobre e poi a novembre 2020, rinviata in versione fisica al 2021 per restrizioni COVID ma inaugurata in versione virtuale *online* il 13 dicembre 2020. Cfr. in particolare i contributi di Fausto Bonoldi, *Gli aspetti storici della città di Varese*, e di Mario Chiodetti, *La ruggente Varese delle arti*. Il *Catalogo* include anche, a mo' di introduzione, un più ridotto intervento dello scrivente sulla cultura a Varese dal dopoguerra ad oggi, costituito dalla sommaria sintesi del presente articolo, di cui riporta in unico testo riassuntivo la "premessa" e le "conclusioni".

² Vedi nel *Catalogo* Silvana Editoriale della recente mostra "Nel salotto del collezionista. Arte e Mecenatismo tra Otto e Novecento", Varese-Castello di Masnago, ottobre 2020-gennaio 2021, prorogata al 2 maggio per chiusure da pandemia.

³ Cfr. Carla Tocchetti, *La Carta di Varese - Fascino e splendore*, Varese, Macchione, 2020.

⁴ Cfr. Pietro Macchione, *Due secoli di teatro a Varese 1776-1987*, Varese, Lativa, 1987 - Antonia Serra, *Il cinema della memoria*, Varese, Arterigere, 1996.

⁵ Vd. ancora il *Catalogo* del centenario Circolo degli Artisti, *cit.*: nel contributo di F. Bonoldi il paragrafo "Sui binari del progresso". Cfr. anche F. Bonoldi, *Cartoline da Varese*, Varese, Macchione, 2017.

⁶ R.D. 24 novembre 1927, n. 2247 - Aggregazione dei comuni di Bizzozero, Capolago, Bobbiate, Lissago, Masnago, Sant'Ambrogio Olona, Velate, Santa Maria del Monte e Induno Olona al comune di Varese.

⁷ Cfr. in P. Macchione, *cit.* e Giovanni Zappalà, *I teatri mai nati. I teatri mai risorti*, Varese, Macchione, 2017.

⁸ Cfr. Luigi Ambrosoli, *Varese. Storia millenaria*, Varese, Macchione, 2002.

⁹ Cfr. Enzo Rosario Laforgia, *La vita culturale attraverso le riviste*, in AA.VV., *La vita ricomincia. Politica, economia e cultura a Varese negli anni della Ricostruzione*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 207-228.

Si noti che al direttore partigiano socialista Noè seguì un'altro partigiano, questa volta cattolico: Gianfranco Bianchi.

¹⁰ *Ibidem*, p. 220. Testimonianze citate degli stessi Luigi Ambrosoli e Renzo Modesti.

¹¹ *Ibidem*, p. 213.

¹² Cfr. Antonio Magatti, *Nuovo corso*, <<RMF Online>>, 27 set. 2019: "L'Editrice Magenta s'impose all'attenzione della cultura italiana per una serie di pubblicazioni d'alto livello, fra cui spiccano le antologie poetiche *Linea Lombarda* e *Quarta generazione*. Con *Linea Lombarda: 6 poeti*, curata da Luciano Anceschi (Sereni, Erba, Risi, Modesti, Orelli, Rebor) e pubblicata nel 1952, e con la fortunata *Quarta generazione*, curata da Piero Chiara e Luciano Erba nel 1954, l'Editrice Magenta pubblicò due volumi divenuti presto pietre miliari nel percorso della poesia e della letteratura italiana del Novecento ed entrò a pieno titolo nel panorama letterario nazionale".

Vd. anche Linda Terziroli, *Il mito di Bruno Conti*, <<La Provincia di Varese.it>>, 16 apr. 2017.

¹³ Cfr. A.N.P.I. Varese et al., *Un'esperienza educativa democratica e laica negli anni Cinquanta: il Villaggio Cagnola alla Rasa di Varese. Atti del Convegno tenutosi a Varese il 28 maggio 2005*, Varese, Arterigere, 2005.

¹⁴ Vd. nel *Catalogo* del centenario del Circolo degli Artisti, *cit.*, il sapiente articolo di Daniele Cassinelli, *Il Novecento varesino*. Cfr. anche Riccardo Prina, *Le due mostre di scultura all'aperto a Varese, 1949-53*, in F.D'Amico (a cura di), *Quaderni di scultura contemporanea n.3*, 2000, pagg. 123-149.

¹⁵ Dal vincitore Alberto Viani a Sangregorio, Mastroianni, Mascherini, Mazzacurati, Minguzzi, Leoncillo, Fontana, Calò, Emilio Greco, Arturo Martini e i varesini Angelo Frattini e Vittorio Tavernari.

¹⁶ Da Arp a Henry Moore, alla Hepworth, a Calder, Giacometti, Bluter, Armitage, Wotrube; e opere scultoree di pittori come Picasso, Braque, Matisse, Boccioni, Renoir; e tra gli italiani da Medardo Rosso a Fazzini, Basaldella e ancora Arturo Martini, Marini, Manzù. Tuttavia l'assenza degli scultori "di casa" - Butti, Pogliaghi, Tavernari - suscitò vaste polemiche cittadine, nel contesto "provinciale" di rifiuto dell'astrattismo contemporaneo e "scaricando" le contestazioni sui costi realizzativi, ritenuti eccessivi: vd. R. Prina, *op. cit.*.

¹⁷ Vd. elaborazione Tuttitalia su dati Comune di Varese-ISTAT al link <https://www.tuttitalia.it/lombardia/71-varese/statistiche/censimenti-popolazione/>.

¹⁸ Come contesta nel sottotitolo il bel libro di Gianni Spartà, *Tutta un'altra storia. Non è vero che a Varese non accade mai nulla*, Varese, Macchione, 2015. Vd. in particolare, per molti tra i principali protagonisti della cultura a Varese, il cap. XII, *Raccontati a chi non c'era*. Sulla cultura industriale diffusa e lo spirito imprenditoriale nel territorio varesino

verte gran parte della "saggistica narrativa" di Sparta, da *Felice Rusconi, la carriera di un magutt a La tradizione del moderno a Vivere d'aria*, sino a *Mister Ignis*.

¹⁹ Giubiano, Bosto, Casbeno, Biumo Inferiore e Biumo Superiore. Cfr. anche [Francesco Berlan](#) (a cura di), *Statuta burgi et castellaniae de Varisio anni 1347, nunc primum edita et illustrata*, Milano, Vallardi, 1864. Vd. sul rapporto borgo-castellanze: Luigi Zanzi, *La storia di Varese, vol. I* - Varese e dintorni nelle terre dell'Alta Insubria*, Varese, Insubria Univ. Press, 2013, pp. 78, 90, 437-40, 449-50, indicante l'esplicitazione statutaria non tanto del 1347 quanto del 1585.

Per i comuni vicini aggregati nel 1926, vd. nota 6.

²⁰ Vd. nel *Catalogo* del centenario del Circolo degli Artisti, *cit.*, l'articolo di Chiara Ambrosoli, *Società Storica Varesina*. Vd. anche Alberto Pedroli, *Il secolo della Biblioteca Civica*, <<RMF Online>>, 13 giu. 2014.

²¹ A M.Bertolone è stato dedicato il Convegno varesino #Bertolone105. *Storico, Archeologo, Direttore dei Musei Civici di Varese: Mario Bertolone a 105 anni dalla nascita*, 17 set. 2016, i cui *Atti* sono riportati nel vol. 32 del 18 ago. 2018 della rivista annuale *Sibrium* del Centro Studi Preistorici ed Archeologici dallo stesso fondato. Vd. in particolare gli interventi di Giuseppe Armocida, che ne tratteggia la figura insieme a quella di Leopoldo Giampaolo e di Pierluigi Piano.

²² Atto notarile del 28 gennaio 1954 per volontà dei soci fondatori: Avv. Angelo Minazzi (eletto Presidente), Rag. Severo Piatti, Sig. Angelo Campiotti, Rag. Arturo Belli, Rag. Edoardo Dietz, Avv. Michele Biddau, Cav. Pasquale Monti, Sig. Carlo Antonetti, Sig. Ernesto Corbetta, Dott. Luigi Zavattari. In *L'istruzione musicale a Varese dal 1907 al 2004*, a cura dell'attuale direttore Riccardo Aceti, al link <https://www.musicapervarese.it/varese-1/la-scuola/la-storia/>.

²³ Vd. *Furia, l'Uomo delle stelle* in G.Spartà, *Tutta un'altra storia. Non è vero che a Varese non accade mai nulla*, *cit.*, pp. 233-36; e tra i richiami biografici: Luca Guido Molinari, *Dieci anni fa ci lasciava*, <<VareseNews>>, 12 ago. 2020.

²⁴ Cfr. Alberto Pedroli, *Gioventù Studentesca, Guernica Club, Comunione e Liberazione (1955-1975)*. *Vagliate tutto, trattenete il valore*, Varese, Macchione, 2018.

²⁵ Cfr. Franca Rame, Dario Fo, *Una vita "all'improvvisa"*, Parma, Guanda, 2009.

²⁶ Cfr. precedente nota 19 sulle "castellanze" e successive 32-33 sulla "civiltà di villa".

²⁷ Cfr. per entrambe: Santino Langè-Flaviano Vitali, *Ville della provincia di Varese*, Milano, Rusconi, 1984 (Villa Panza: pp. 208-209; Ville Ponti: pp. 266-68). Sulla collezione Panza, vd. Dina Lucia Borromeo-Marco Magnifico (a cura di), *Villa Menafoglio Litta Panza e la collezione Panza di Biumo*, Milano, Skira, 2001.

²⁸ Piero Chiara, *La cultura a Varese* (<<La Fiera letteraria>>, n.17/1965, p.7), *cit.* in E.R.Laforgia, *op.cit.*

²⁹ A Varese, come fonti di maggior dibattito e impatto culturale, si ricordano il *Gruppo Gramsci* sul fronte della sinistra radicale e il *Gruppo dell'Esodo* per le comunità di base dei "cattolici del dissenso".

³⁰ A superare con continue collette popolari le difficoltà economiche di provvedervi, grazie all'entusiasmo collettivo mosso dal *Comitato* che il parroco bizzozzerese Luigi Antonetti lanciò con Giuseppe Terziroli, Ovidio Cazzola, Walter Roccato, Mario Miglierina e lo storico dell'arte e neo direttore dei musei civici Silvano Colombo (vd. oltre e nota 35); esempio purtroppo senza seguito per altre pregevoli preesistenze periferiche come il Battistero di Velate e il Santuario SS. Fermo e Rustico a Borgo Penasca di San Fermo. Cfr. di Giuseppe Terziroli: *Santo Stefano a Bizzozzero*, Varese, Graffiti Ed., 1990; *L'itinerario della fede. Sacralità e arte in Santo Stefano*, Varese, Ass. don Luigi Antonetti, 2010.

³¹ Vd. in A.Pedroli, *Il secolo della Biblioteca Civica*, *cit.*.

³² Concorso indetto durante la prima sindacatura Gibilisco nel 1979 ed espletato ad inizio 1980, con ben 52 partecipanti: senza vincitore, ma solo segnalazione dei primi 6. Poi la ripresa del procedimento con la seconda sindacatura Gibilisco, e tra i primi sei nel 1983 la scelta conclusiva del progetto di Lorenzo Muzio e Mirella Zevi; ma non seguì alcuna realizzazione, con grande sconcerto dei vincitori. Cfr. P.Macchione, *Due secoli di teatro a Varese 1776-1987*, *cit.*

³³ Vd. *Catalogo* della mostra storica curata da L.Zanzi: *Il Catasto di Maria Teresa d'Austria e altri segni del '700 in Varese*, Varese-Villa Mirabello, dicembre 1979. Gli elementi ne sono ripresi in Luigi Zanzi et al., *Segni del '700 in Varese: l'infeudazione, il catasto, le ville*, Varese, Bramante, 1981.

³⁴ Cfr. L.Zanzi, *La storia di Varese, vol. I* - Varese e dintorni nelle terre dell'Alta Insubria*, *op. cit.*, pp. 78, 90, 116, 291, 450. Per l'identità (mancata/perduta) di Varese come "città-giardino", vd. in particolare pp. 454 e 550.

³⁵ Vd. al link www.mentaerosmarino.it/wp-content/uploads/2018/07/Varese-com%E2%80%99era-come-la-vorremmo..pdf l'intervista rilasciata nel luglio 2018 da S.Colombo a Consuelo Farese: Varese com'era, come la vorremmo.

³⁶ Vd. *L'istruzione musicale a Varese dal 1907 al 2004*, *op. cit.*.

³⁷ Cfr. *ibidem*.

³⁸ Cfr. Linda Terziroli, *Un pacchetto di Gauloises*, Roma, Castelvecechi, 2019. L'autrice ha promosso nel 2008, insieme a Silvio Raffo, il *Premio Guido Morselli-Genio segreto* per il romanzo inedito. Iniziative che restituiscono allo scrittore l'omaggio di Varese, oltre al riconoscimento del valore letterario così aspramente ignorato in vita. E' anche arcinoto che la municipalità varesina ebbe ad incorrere in un involontario infortunio negli anni '80: in occasione della rilegatura della collezione libraria del Morselli donata al Comune, per la costituzione dell'omonimo fondo letterario presso la Biblioteca Civica nella sala dedicata allo scrittore, i margini dei suoi libri vennero tagliati per scarsa cura del rilegatore e vennero persi i commenti che Morselli vi aveva manoscritto, in molti casi di grande interesse filologico e critico.

³⁹ Alle molte polemiche cittadine, specie sul quotidiano locale, seguì la difesa a spada tratta di Luigi Zanzi: cfr. il suo *pamphlet*-panegirico *Guttuso al Sacro Monte sopra Varese. Il Murale della Fuga in Egitto*, Milano, Electa, 1983.

⁴⁰ La storica Villa Cagnola (link <https://www.villacagnola.it/it/varese-villa-cagnola/la-collezione-darte-cagnola>) fu donata nel 1946 dall'ultimo proprietario, il mecenate ed esperto d'arte Guido Cagnola, alla Santa Sede e da questa affidata alla Diocesi di Milano (e poi più ampiamente alla Conferenza Episcopale Lombarda) per farne un Istituto che unisse intendimenti scientifici di promozione dello «studio dei problemi religiosi» e finalità pratiche di formazione «del clero e del laicato» per elevare la «vita religiosa e spirituale del popolo italiano», quindi con intenti di promozione religioso-culturale che ne faranno uno strumento ideale per il dialogo postconciliare chiesa-mondo e per l'esercizio di un ruolo culturale attivo e socialmente influente del laicato cattolico. Ruolo che venne realmente avviato nel 1960 con la creazione dell'*Istituto Superiore di Studi Religiosi*, come luogo di incontro e centro studi a servizio dei Vescovi lombardi in vista di una azione comune, e reso consistente dal 1976 con l'istituzione della Fondazione Paolo VI, "a sostegno", da parte dell'Arcivescovo di Milano su mandato della Santa Sede. Come sede per convegni e congressi, tende a rivaleggiare con le Ville Ponti sulla base di tariffe d'utilizzo più contenute e popolari.

⁴¹ Quanto alla tradizione del territorio, lo stesso Chicco Colombo si è formato con Gualberto Niemen, nato in una famiglia di Circo da generazioni e che dal 1934 portò il suo teatro dei burattini in diversi comuni della provincia di Varese, vivendo a lungo a Biandronno. Vari compagni di strada: Walter Broggin di Albizzate, con spettacoli in cui convivono burattini, marionette e teatro d'attore; Elis Ferracini di Busto Arsizio, fondatore dell'associazione *L'Allegra Brigata-Sinetema*, proseguendo la tradizione del padre Rimes; Gabriella Roggero con l'associazione artistica *Compagnia Roggero*. Per un'intensa storia della compagnia Colombo, vd. dell'erede Paolo: *Dietro le quinte*, al link <https://www.topipittori.it/it/topipittori/dietro-le-quinte>.

Quanto alla narrazione, la ricchezza creativa di Betty Colombo si è talora tradotta anche in libro: cfr., con l'illustratrice Paloma Canonica, *Vado via*, Trieste, Bohem Press Italia, 2019.

⁴² Cfr. Istituto Varesino di Storia dell'Italia Contemporanea e del Movimento di Liberazione, L'Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di Liberazione: vent'anni di attività, 1982-2002, Varese, Macchione, 2003.

⁴³ Cfr. Linda Terziroli, *I 30 anni della Piccola Fenice*, <<La Provincia di Varese.it>>, 16 set. 2016.

⁴⁴ Consiglio di Circoscrizione n.5 e Scuola Media *Don Rimoldi*, all'epoca vivace centro d'innovazione educativa, guidata con piglio carismatico e grande attenzione sociale dalla preside Carolina De Giorgi, cui è oggi intestato l'*auditorium* scolastico sede dei corsi teatrali di Franzato. Sviluppando in forma sistematica le iniziative sperimentali dell'inizio, dal 1994 l'*Accademia Teatro Franzato* realizza annualmente i corsi teatrali e il *Festival Teatro & Territorio*, in cui sfocia l'attività laboratoriale del periodo, a Varese oggi focalizzata a San Fermo ed estesa a Masnago. Vd. più ampiamente ai link di *ArteVarese*: <https://www.artevarese.com/artevarese/teatro/compagnie/accademia-teatro-franzato/>; e di *VareseNews*: <https://www.varesenews.it/evento/la-25-edizione-dellaccademia-teatro-franzato/>

⁴⁵ Dalla filosofia alla letteratura e al cinema, dalle arti alle scienze e al teatro, dalla storia ai giochi logici e alle lingue straniere, dalla musica strumentale alle manutenzioni domestiche e alla ginnastica, dai balli a psicologia e sociologia e alle visite guidate, ecc.

⁴⁶ Cfr. Jürgen Habermas, *Conoscenza e interesse*, Bari, Laterza, 1973.

Autoregolazione del programma secondo il gradimento popolare perché, dopo la presentazione al pubblico: a) venivano attivati solo i corsi con numero adeguato di iscrizioni; b) valorizzando le risorse intellettuali cittadine, specie del mondo scolastico; c) i docenti erano reclutati ad ogni tornata in base alle proposte ricevute dopo avviso pubblico, e secondo le valutazioni di un comitato scientifico in cui erano rappresentati i docenti stessi insieme al dirigente comunale, come se la città insegnasse a se stessa; d) in ottica di sostenibilità economica, perché la partecipazione era gratuita solo per i corsi a carattere prettamente culturale (storia, scienze, letteratura ..) e a pagamento per i corsi più pratici (ginnastica, strumenti musicali, lingue straniere ..), in modo che gli introiti complessivi pareggiassero le spese vive, restando a carico del bilancio comunale solo le spese generali per sedi e amministrazione.

⁴⁷ Cfr. Isa Luoni, *Introduzione alla filosofia. Appunti dal corso (21 feb.-18 apr. 1983)*, Varese, Comune di Varese-Decentramento Culturale, Dispensa n. 1-collana Materiali per l'educazione permanente, mag. 1983.

⁴⁸ Vennero coinvolti i sindaci della staffetta DC-PSI (Sabatini e Bronzi) insieme con gli assessori DC alla Cultura e Personale De Feo e a Lavori Pubblici e Istruzione Airoidi; ma anche i consiglieri comunali PCI Merra e Bortolanza.

⁴⁹ Cfr. Zygmunt Bauman, *La società dell'incertezza*, Bologna, Mulino, 1999; id., *Modernità liquida*, Bari, Laterza, 2002; id., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Roma, Armando, 2005; id., *Vita liquida*, Bari, Laterza, 2006.

⁵⁰ Vd. ancora elaborazione *Tuttitalia* su dati Comune di Varese-ISTAT, *cit.*.

⁵¹ Vd. l'intervista che a Raimondo Fassa, definito "il Pico di Varese", fece Giorgio Bocca in *Metropolis. Milano nella tempesta italiana*, Milano, Mondadori, 1993, p. 247.

⁵² Periodo che testimonia personalmente, essendo stato per il biennio 2001-2002 dirigente comunale dei servizi culturali dopo il lungo periodo di Alberto Pedroli (che riprenderà ancora a lungo il testimone anni dopo).

⁵³ L'edizione 2002 coinvolse ca 40.000 partecipanti, tra frequenza ad eventi (oltre 100) e mostra-mercato del libro.

⁵⁴ Cfr. Francesco Frangi-Alessandro Morandotti (a cura di), *Il ritratto in Lombardia da Moroni a Ceruti*, Milano, Skira, 2002. Robusto successo di pubblico con circa 10.000 visitatori.

⁵⁵ Impatto promosso dall'inizio, grazie alla passione storico-culturale del primo Rettore Renzo Dionigi, e poi sviluppato metodicamente. Si è qui richiamato il *Progetto Giovani Pensatori*, sistematico e duraturo: primo (e pressoché unico) programma di coinvolgimento organico del mondo scolastico varesino (specialmente medio-superiore), studenti e docenti, per l'arricchimento dei corsi didattici e l'input culturale, con conferenze seminari e convegni dalla filosofia della scienza ad arte e letteratura in sintonia con la Scuola di Milano e il circolo di Antonio Banfi e Giulio Preti, sino alla presenza costante di Carlo Sini, ampliandosi ai temi sociali spinosi della legalità e della tutela dell'ambiente.

⁵⁶ Già citata alle note 19 e 33 relativamente al vol. I*, penultimo pubblicato dei 7 attuali (I*, I**, II*, II**, III**, IV**, VII**); è previsto il completamento coi volumi: III*, IV*, V*, V**, VI*, VI**, VII*, VIII, IX. In generale, vd. al link: <https://web.archive.org/web/20160507192315/http://www.cslinsubria.it/progetti-e-attivita/la-storia-di-varese/piano-dellopera.html>

⁵⁷ Programma da Anna Agostini, funzionaria con curriculum teatrale, assunta all'Ufficio Cultura per selezionare gli spettacoli più adatti al contesto varesino, formare la *Stagione Teatrale di Prosa* e curarne la realizzazione a Varese.

⁵⁸ Sedi di FilmStudio90 e Cinema Nuovo, integrati da Giulio Rossini in unica gestione. Cfr. Alberto Bortoluzzi-Giulio Rossini (a cura di), *Trent'anni. Storie di cinema e cultura a Varese e dintorni*, Varese, Alberto Bortoluzzi Editore, 2020. In quel percorso pluridecennale, non è stato indifferente il contributo recato all'espansione d'interesse per il cinema di qualità dei citati cineforum del critico Angelo Croci, dall'aura carismatica, molto in collaborazione con FilmStudio90.

⁵⁹ Inizialmente € 230.000/anno per la prima concessione decennale dal 2002, rimasto tale col rinnovo per 6 anni sino al 2018 e più che dimezzato con l'ultimo rinnovo triennale della nuova Amministrazione Galimberti. Il contributo iniziale era commisurato da un lato al ritorno dell'investimento privato per la realizzazione dell'impianto, dall'altro alla riserva di 70 serate per il Comune ed i suoi patrocini ad eventi delle associazioni locali.

⁶⁰ Dal comunicato comunale: "*Il Museo civico archeologico di Villa Mirabello, il Museo civico d'arte moderna e contemporanea del Castello di Masnago e il Museo Baroffio e del Santuario del Sacro Monte, storiche realtà museali di Varese, (...) hanno deciso lo scorso anno di fare squadra con altre istituzioni di più recente apertura o, in alcuni casi, riapertura: la Casa museo Lodovico Pogliaghi, il Centro mons. Pasquale Macchi, della Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese, e il Museo Angelo e Alfredo Castiglioni, di proprietà del Comune di Varese e gestito dall'ass.ne Conoscere Varese. L'obiettivo? Mutare l'attrattività in senso culturale della città. Ben definiti, a tale scopo, i desiderata del capofila Comune di Varese (Musei Civici) e dei partner Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese (Centro mons. Pasquale Macchi), Veneranda pinacoteca e biblioteca ambrosiana (Casa Museo Lodovico Pogliaghi), Parrocchia S.Maria del Monte (Museo Baroffio e del santuario del Sacro Monte) e Ass. Conoscere Varese (ente gestore del Museo Castiglioni)*".

Cfr. Arturo Bortoluzzi, *Ecco i musei nella rete*, 22 aprile 2016, RMF Online (link <http://www.rmfonline.it/?p=28126>).

⁶¹ Cfr. nota 3, tra le tante iniziative realizzate nel tempo, sino ad oggi.

⁶² Sino al 10 giugno 2019, è il forestiero fiorentino che ben conosceva Varese per i suoi trascorsi ministeriali da Sovrintendente.

⁶³ Il Piano censisce l'offerta, sia degli spazi sia degli eventi culturali cittadini, pubblici e privati, e l'associazionismo nei vari settori. Individua le priorità d'azione, indicando la qualità paesaggistico-ambientale come *focus* per il *brand* Varese e perno della qualità culturale cittadina. Elabora le proposte di rilancio con il *focus* sull'ottimizzazione del sistema degli attrattori. Si sviluppa con una logica a cascata: dal Piano generale attuale ai Piani di Settore successivi. Durante il processo di partecipazione, i rilievi e le proposte dell'associazionismo varesino si integrano nel Piano come *Addendum*.

Vd. link www.comune.varese.it/documents/10180/69418/VareseNatura+%282%29.pdf/ec3a1e32-a01e-4871-9bb6-267545e5459c.

⁶⁴ Diramazione con *focus* culturale dell'associazione di volontariato Auser, derivante dal sindacato pensionati SPI-CGIL. L'occasione del *Festival dell'Utopia* è stata il cinquecentenario della pubblicazione del volume *Utopia* di Tommaso Moro, aprendo nel 2016 il dibattito cittadino su sei filoni tematici: a) ambiente ed energia; b) arte; c) produzione e consumo sostenibili e consapevoli; d) società ed economia; e) spettacoli; f) storia, filosofia, etica e letteratura. Ambiti sui cui ruoteranno, pur con semplificazioni e focalizzazioni tematiche, anche le edizioni successive.

⁶⁵ La strada è via Francesco Cairo. Sul nuovo museo, oltre al sito <https://www.fondazionemarcellomorandini.com/>, anche Artribune al link <https://www.artribune.com/arti-visive/2019/12/fondazione-marcello-morandini-a-varese-nel-2020-il-museo-dellartista-in-una-villa-anni-30/>.

⁶⁶ Oltre a Villa Mirabello, i musei archeologici comunali di Angera, Sesto Calende, Arsago Seprio e i siti archeologici della Provincia del compendio di Castelseprio e del monastero di Cairate. Sull'intero progetto, cfr. verbale n. 18/2019 del 29 ottobre 2019 della *Commissione Consiliare n. 5-Cultura e Turismo*, punto 1-*Allegato A*.

⁶⁷ Si vedano gli *Atti del Convegno 11 aprile 2015* al Castello di Masnago, pubblicati con il contributo del Comune di Varese a luglio 2020 dalla Società Storica Varesina come monografia n.16 (seconda serie): Marco Tamborini (a cura di), *Il Castello di Belforte. Conoscere il suo passato per progettare il suo futuro, da rudere a parco archeologico*.

⁶⁸ Vd. il catalogo Silvana Editoriale di cui a nota 2.

Seguirà al Castello di Masnago la mostra "*Giappone: disegno e design. Dai libri illustrati Meiji ai manifesti d'arte contemporanea*", dal 25 giugno all'11 settembre, desunta dal fondo giapponese della Biblioteca Civica; e a Villa Mirabello la mostra "*Terre d'acqua – La civiltà delle palafitte. L'Isolino Virginia e i laghi varesini tra 5600 e 900 a.C.*", dal 15 luglio al 31 agosto, precorritrice del progettato riallestimento immersivo della sezione archeologica museale.

⁶⁹ Cfr. il catalogo: Serena Contini (a cura di), *Renato Guttuso a Varese. Opere della Fondazione Pellin*, Busto Arsizio (VA), Nomos Edizioni, 2019.

⁷⁰ *Online Public Access Catalog*, catalogazione unica del Servizio Bibliotecario Nazionale della Biblioteca Nazionale di Firenze.

⁷¹ L'intensificazione delle attività culturali-promozionali della Biblioteca si è giovata dell'affiancamento alla Direttrice Violini della Vice Elena Emilitti.

⁷² Cfr. presentazione ed ampio dibattito nel verbale n. 2/2020 del 5 giugno 2020 della *Commissione Consiliare n. 5-Cultura e Turismo* in seduta congiunta con le *Commissioni Consiliari n. 3-Lavori Pubblici* e *n.4-Urbanistica*. Vd. in particolare l'allegato *Documento di fattibilità delle alternative progettuali*, come esposto dal Sindaco e dall'Ass. Civati e dibattuto dai Commissari; tra i vari interventi, quello dello scrivente, ivi come Presidente della *Commissione Cultura*, rimarcava l'ottimizzazione della polifunzionalità per ogni tipo di spettacolo e dell'attrattività per ogni fascia di pubblico, sia mediante incremento in verticale della capienza (NdR: per raggiungere quella attuale del teatro-tenda) sia tramite estensione funzionale con "fossa orchestrale" a scomparsa, da conseguire nel successivo approfondimento progettuale.